CAPITOLO

9

Il nazismo e l'Europa verso la guerra

Libertà e vita ce le possono togliere, l'onore no.
— Otto Wels, presidente della SPD, al Reichstag contro la legge sui pieni poteri, 23 marzo 1933

OBIETTIVI

1. Ricostruire le origini del nazismo e i fondamenti della sua ideologia (razza, antisemitismo, spazio vitale, Führer).
2. Spiegare come la crisi di Weimar e le scelte delle élite conservatrici portarono Hitler al potere senza una maggioranza elettorale, leggendo i dati delle elezioni.
3. Descrivere le tappe e gli strumenti giuridici e violenti della dittatura (1933–1934) e il funzionamento del Terzo Reich: policrazia, terrore, consenso, persecuzione.
4. Usare criticamente la categoria di totalitarismo, confrontando fascismo, nazismo e stalinismo.
5. Ricostruire la politica estera tedesca dal 1933 al 1939, la guerra civile spagnola e la politica dell'appeasement fino al patto Molotov-Ribbentrop.
6. Confrontare le interpretazioni del nazismo come «via particolare» tedesca o crisi europea, e collegarle agli artt. 76, 77 e 139 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 Le origini del nazismo 2
9.2 Dalla crisi di Weimar al potere (1929–1934) 5
9.3 Il Terzo Reich 10
9.4 Totalitarismo: una categoria 14
9.5 L'Europa verso la guerra (1933–1939) 17
9.6 Laboratorio: il nazismo, una «via tedesca» o una catastrofe europea? 23

Storia 5 · Parte III · Totalitarismi, guerra, Resistenza · versione 1.0
Capitolo 9: Il nazismo e l'Europa verso la guerra · pagine 281–312 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1928 il Partito nazionalsocialista prese il 2,6 % dei voti: un gruppo di estremisti che pochi osservatori prendevano sul serio. Cinque anni dopo il suo capo, Adolf Hitler, era cancelliere; sei anni dopo era il padrone assoluto della Germania; undici anni dopo la Germania invadeva la Polonia e cominciava la seconda guerra mondiale. Come poté una democrazia moderna, in un paese tra i più istruiti e industrializzati del mondo, consegnarsi a un movimento che prometteva apertamente di distruggerla? E perché le altre potenze europee lasciarono che il Terzo Reich si armasse e si espandesse finché la guerra divenne inevitabile?

Seguiremo tre fili: la conquista del potere, preparata dalla crisi di Weimar (Capitolo 6) e dalla Grande depressione (Capitolo 8); il funzionamento di uno Stato moderno messo al servizio di un'ideologia razzista; la strada verso la guerra, dalla Renania alla Spagna, da Monaco al patto con Stalin. In mezzo, una domanda di metodo: ha senso riunire fascismo, nazismo e stalinismo sotto un'unica parola, *totalitarismo*?

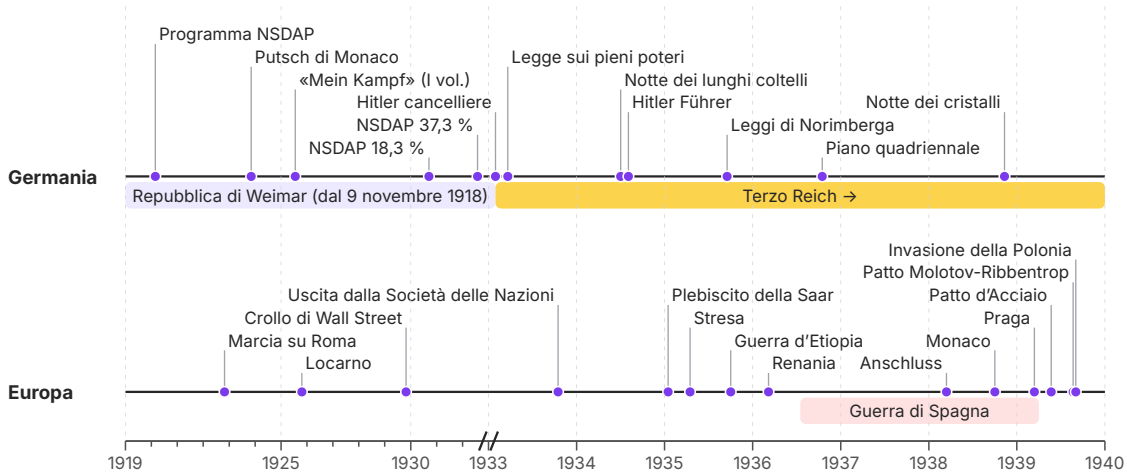


Figura 9.1 Linea del tempo dal 1919 al 1939, su due righe: Germania; Europa. La scala cambia al 1933 (doppia barra sull'asse): dal 1919 al 1933 un anno occupa circa 14 punti, dal 1933 al 1940 circa 47, per dare spazio agli eventi più fitti. Le barre indicano periodi; quella del Terzo Reich prosegue oltre il 1939.

9.1 Le origini del nazismo

9.1.1 Un caporale austriaco in un piccolo partito di Monaco

Adolf Hitler era nato nel 1889 a Braunau, in Austria, al confine con la Baviera. A Vienna, dove aveva tentato senza successo di entrare all'Accademia di belle arti, aveva vissuto anni di pover-

tà assorbendo il nazionalismo pangermanista e l'antisemitismo diffusi nella capitale asburgica (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»). Nel 1913 si trasferì a Monaco di Baviera e nel 1914 si arruolò volontario nell'esercito bavarese. Fece tutta la guerra come portaordini, fu decorato due volte e nell'ottobre 1918 rimase temporaneamente accecato dai gas: apprese in un ospedale militare la notizia della sconfitta, che visse come un tradimento.

Dopo la breve repubblica dei consigli della primavera 1919, repressa dai *Freikorps*, la Baviera divenne il rifugio dell'estrema destra tedesca. Nel settembre 1919 l'esercito mandò Hitler, che usava come informatore, a sorvegliare una piccola formazione nazionalista di Monaco, il Partito tedesco dei lavoratori (DAP), fondato in gennaio dal ferroviere Anton Drexler. Hitler vi entrò e in pochi mesi ne divenne l'oratore più efficace. Il 24 febbraio 1920, in una birreria di Monaco, fu presentato il programma in 25 punti, e il partito prese il nome di **Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori** (NSDAP): «nazionale» e «socialista» insieme, per contendere gli operai ai marxisti.

Il programma mescolava rivendicazioni nazionaliste (l'unione di tutti i tedeschi in una Grande Germania, l'abolizione dei trattati di Versailles e di Saint-Germain, colonie e terre per il popolo tedesco), promesse sociali rivolte ai ceti medi (la confisca dei profitti di guerra, la «comunalizzazione» dei grandi magazzini a favore dei piccoli commercianti) e, al centro, il razzismo: soltanto chi era «di sangue tedesco» poteva essere cittadino, e nessun ebreo poteva esserlo (punto 4). Nel luglio 1921 Hitler ottenne la guida del partito con poteri quasi illimitati. Nacque così il **principio del capo** (*Führerprinzip*): nel partito l'autorità scende dall'alto, il capo non risponde agli iscritti e ogni dirigente risponde solo a chi lo ha nominato. Nello stesso periodo il servizio d'ordine del partito divenne la SA (*Sturmabteilung*, «reparto d'assalto»), una milizia in camicia bruna che proteggeva i comizi e assaltava quelli degli avversari.

9.1.2 Il putsch di Monaco e il «Mein Kampf»

Nel 1923, l'anno dell'occupazione della Ruhr e dell'iperinflazione (Capitolo 6), Hitler credette venuto il momento di imitare la marcia su Roma di Mussolini (Capitolo 7). La sera dell'8 novembre irruppe con le SA in una birreria di Monaco dove parlava il capo del governo bavarese e proclamò la «rivoluzione nazionale», con l'appoggio del generale Erich Ludendorff, eroe della guerra. Il 9 novembre un corteo di alcune migliaia di uomini marciò verso il centro della città; la polizia aprì il fuoco: morirono quattro agenti e sedici nazisti. Il **putsch di Monaco** fallì in poche ore. Al processo, nella primavera del 1924, Hitler trasformò il banco degli imputati in una tribuna; i giudici, che simpatizzavano con lui, lo condannarono al minimo della pena, cinque anni di detenzione in fortezza, e lo liberarono nel dicembre 1924, meno di nove mesi dopo la sentenza.

Nel carcere di Landsberg Hitler dettò il primo volume del *Mein Kampf* («La mia battaglia»), pubblicato nel 1925; il secondo uscì alla fine del 1926. È un libro confuso e ripetitivo, ma chiaro nelle idee che contano. La storia è lotta tra razze; gli «ariani», e tra loro i tedeschi, sono la razza creatrice di civiltà; gli ebrei sono il nemico mortale, responsabili tanto del capitalismo finanzia-

rio quanto del marxismo, e vanno «eliminati» dalla vita della nazione. La Germania deve conquistare a est, a spese della Russia, lo **spazio vitale** (*Lebensraum*) necessario al suo popolo. La propaganda deve essere semplice, ripetuta, rivolta ai sentimenti delle masse. Dal fallimento del putsch Hitler trasse anche una lezione: il potere andava conquistato con le elezioni, senza rinunciare alla violenza delle SA ma senza scontrarsi con l'esercito.

9.1.3 Le radici di un'ideologia

Quasi nulla, nell'ideologia nazista, era nuovo. Veniva dal nazionalismo **völkisch** dell'Ottocento, che immaginava il popolo (*Volk*) come una comunità di sangue e di suolo, radicata nella terra e nemica della città moderna, del liberalismo e degli ebrei. Veniva dal darwinismo sociale e dal razzismo «scientifico» di fine secolo (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»), che applicavano alle nazioni la lotta per l'esistenza e classificavano le razze in superiori e inferiori; e dall'eugenetica, che voleva «migliorare» la popolazione impedendo di avere figli a chi era considerato portatore di difetti ereditari. L'antisemitismo politico era diffuso da decenni in Germania e in Austria. Nuova era invece la sintesi, e la volontà di trasformarla in programma di governo.

Il dopoguerra aggiunse un mito potentissimo: la *leggenda della pugnalata alle spalle* (Capitolo 6), secondo cui l'esercito tedesco, imbattuto sul campo, era stato tradito in patria da socialisti, ebrei e democratici. Era falsa. Nell'estate e nell'autunno del 1918 l'esercito tedesco era stato sconfitto sul fronte occidentale, e furono gli stessi capi militari, Hindenburg e Ludendorff, a chiedere al governo di trattare l'armistizio. Ma il mito permetteva di non fare i conti con la sconfitta e di trovare un colpevole interno: per questo funzionò.

IN SINTESI

Il nazismo in sei parole. *Razza*: l'umanità è divisa in razze diseguali in lotta tra loro; il valore di una persona dipende dal suo «sangue». *Antisemitismo*: gli ebrei sono descritti non come una religione ma come una razza nemica, da escludere e infine da eliminare. *Spazio vitale*: il popolo tedesco ha diritto a nuove terre a est, da conquistare con la guerra. *Comunità di popolo* (*Volksgemeinschaft*): al posto delle classi e dei partiti, una comunità nazionale unita, da cui sono esclusi gli «estranei». *Führer*: un capo che incarna la volontà del popolo e non risponde a nessuno. *Guerra*: non un mezzo estremo della politica, ma la sua condizione naturale.

Tra il 1924 e il 1928, gli anni della stabilizzazione di Stresemann, il partito ricostruito da Hitler rimase ai margini. Nelle elezioni del maggio 1928 ottenne il 2,6 % e 12 seggi. Ma intanto si era dato un'organizzazione capillare, divisa in regioni (*Gaue*) guidate da capi nominati da Hitler, i *Gauleiter*, con associazioni per i giovani, gli studenti, le donne, i medici, i contadini. Nel 1925 era nata anche una piccola guardia personale del capo, la SS (*Schutzstaffel*, «squadra di protezione»), che dal 1929 fu guidata da Heinrich Himmler.

9.2 Dalla crisi di Weimar al potere (1929–1934)

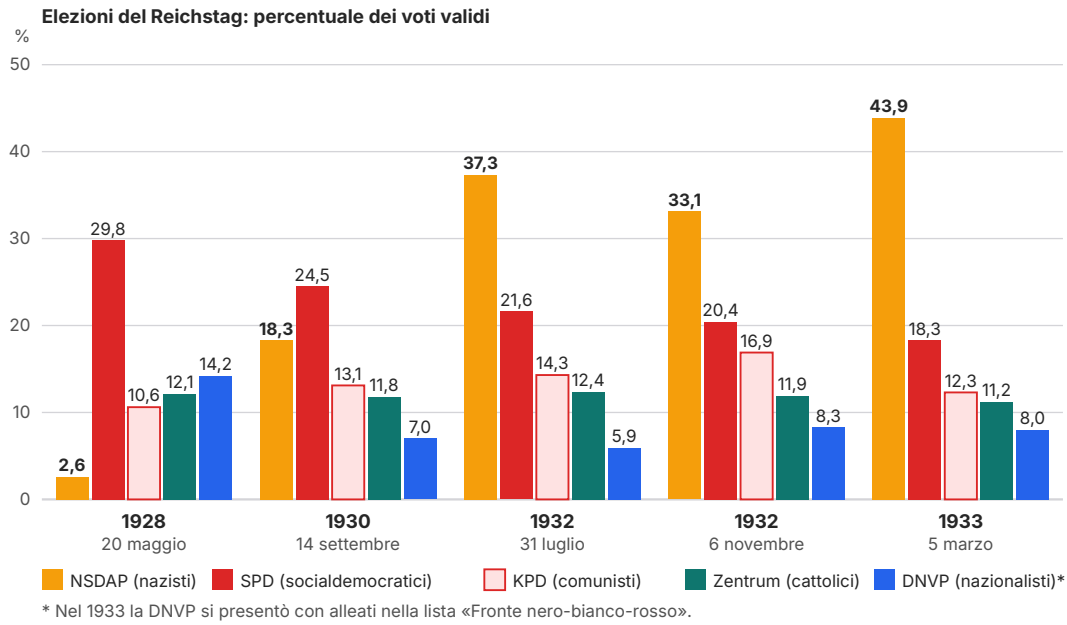


Figura 9.2 Percentuale dei voti validi ottenuti da cinque partiti nelle elezioni del Reichstag dal 1928 al 1933. Le elezioni del 5 marzo 1933 si svolsero dopo la sospensione dei diritti fondamentali: non furono elezioni libere. Fonte: risultati ufficiali pubblicati dall'Ufficio statistico del Reich (*Statistik des Deutschen Reichs*), arrotondati al decimo.

9.2.1 La depressione e i governi del presidente

La crisi del 1929 colpì la Germania più di ogni altro paese europeo, perché la sua ripresa dipendeva dai prestiti americani (Capitolo 8). All'inizio del 1932 i disoccupati registrati erano più di sei milioni; milioni di altri lavoravano a orario ridotto. Nel marzo 1930 la grande coalizione guidata dal socialdemocratico Hermann Müller cadde per un dissenso sui contributi dell'assicurazione contro la disoccupazione. Il presidente Hindenburg nominò cancelliere Heinrich Brüning, dello Zentrum, il partito cattolico, che governò senza una maggioranza: quando il Reichstag respingeva i suoi provvedimenti, li emanava come decreti d'emergenza firmati dal presidente in base all'**art. 48** della costituzione (Capitolo 6). Nacquero così i **governi presidenziali**: governi che dipendevano dalla fiducia del presidente, non da quella del parlamento.

Brüning rispose alla crisi con la deflazione: tagli ai salari pubblici, ai sussidi, alla spesa, nella convinzione che solo così la Germania avrebbe ottenuto la cancellazione delle riparazioni. La disoccupazione crebbe e con essa la radicalizzazione. Nelle elezioni anticipate del 14 settembre 1930 il partito nazista balzò al 18,3 % e a 107 seggi; anche i comunisti della KPD crebbe-

ro (Figura 9.2). Da allora nel Reichstag non fu più possibile formare una maggioranza democratica, e il potere passò sempre più nelle mani del presidente e di un piccolo gruppo di consiglieri: il figlio Oskar, alcuni grandi proprietari terrieri, i generali, tra cui Kurt von Schleicher.

9.2.2 Chi votava per Hitler

Il voto nazista non veniva soprattutto dai disoccupati, che votavano in gran parte per i comunisti, né dagli operai organizzati, fedeli alla SPD. Gli studi elettorali, come quelli del politologo tedesco Jürgen Falter, mostrano un elettorato vario: più protestanti che cattolici (lo Zentrum tenne i suoi voti), più campagne e piccole città che metropoli, ceti medi rovinati dall'inflazione, agricoltori indebitati, impiegati, giovani, ma anche molti operai non sindacalizzati. Fu il primo partito tedesco capace di raccogliere voti in tutte le classi, prosciugando le destre liberali e conservatrici.

Lo strumento della conquista fu una propaganda moderna, diretta da Joseph Goebbels: comizi continui, manifesti, Hitler che nel 1932 volava da una città all'altra in aereo. Le SA combattevano nelle strade contro i comunisti: la violenza presentava il partito come l'unica forza capace di «ristabilire l'ordine» che esso stesso turbava. Nell'aprile 1932 Hindenburg, ormai ottantaquattrenne, fu rieletto presidente al secondo turno con il 53,0 % dei voti contro il 36,8 % di Hitler: i socialdemocratici avevano votato per il vecchio maresciallo monarchico pur di fermare il capo nazista.

9.2.3 Il 30 gennaio 1933

Alla fine di maggio del 1932 Hindenburg congedò Brüning e il 1° giugno nominò cancelliere Franz von Papen, un aristocratico cattolico conservatore. Papen depose con un decreto presidenziale il governo socialdemocratico della Prussia, lo Stato più grande del Reich (20 luglio 1932), e sciolse il Reichstag. Nelle elezioni del 31 luglio 1932 il partito nazista ottenne il 37,3 % e 230 seggi su 608: era di gran lunga il primo partito, ma non aveva la maggioranza. Hitler rifiutò la carica di vicecancelliere: voleva il governo per sé. Nelle nuove elezioni del 6 novembre 1932 i nazisti scesero al 33,1 %, perdendo due milioni di voti, mentre i comunisti salirono al 16,9 %. In dicembre divenne cancelliere il generale Schleicher, che tentò di dividere il partito nazista e di accordarsi con i sindacati, ma restò anche lui senza maggioranza.

La svolta venne da un intrigo. Papen, deciso a tornare al potere, si accordò con Hitler: i conservatori avrebbero accettato un governo guidato dal capo nazista, con pochi ministri nazisti e molti conservatori, convinti di poterlo controllare. Papen avrebbe detto che in due mesi lo avrebbero «spinto nell'angolo». Schleicher si dimise il 28 gennaio. Il **30 gennaio 1933** Hindenburg nominò **Hitler cancelliere**, Papen vicecancelliere, il capo della DNVP Alfred Hugenberg ministro dell'Economia; i ministri nazisti erano tre su undici. Quella sera le SA sfilarono con le fiaccole sotto la Cancelleria. Non era stato eletto da una maggioranza di tedeschi: era stato chiamato al governo dal presidente e da un gruppo di conservatori che lo ritenevano utile contro la sinistra.

ERRORE FREQUENTE

«Hitler vinse le elezioni e fu eletto cancelliere dal popolo tedesco.» È sbagliato. In Germania il cancelliere non era eletto dal popolo ma nominato dal presidente. Nelle elezioni libere il partito nazista non superò mai il 37,3 % (luglio 1932), e quando Hitler fu nominato, nel gennaio 1933, veniva da una sconfitta elettorale: nel novembre 1932 aveva perso due milioni di voti. Il 43,9 % del 5 marzo 1933 fu ottenuto dopo la sospensione dei diritti, con la stampa di sinistra chiusa e migliaia di oppositori in carcere: non fu un'elezione libera, e neppure allora i nazisti ebbero la maggioranza da soli. È altrettanto sbagliato l'opposto, cioè che Hitler non avesse consenso: un tedesco su tre lo votò liberamente nel 1932. Le due cose insieme spiegano il 1933: un consenso di massa, ma di minoranza, trasformato in potere da una decisione presa dall'alto.

9.2.4 L'incendio del Reichstag e la legge sui pieni poteri

Hitler ottenne subito nuove elezioni, fissate per il 5 marzo. Nella notte del 27 febbraio 1933 bruciò il palazzo del Reichstag; fu arrestato sul posto un giovane comunista olandese, Marinus van der Lubbe. I nazisti denunciarono un complotto comunista, e il giorno dopo Hindenburg firmò il **decreto dell'incendio del Reichstag** (*Verordnung zum Schutz von Volk und Staat*, 28 febbraio 1933). Il suo § 1 diceva (traduzione della redazione): «Gli articoli 114, 115, 117, 118, 123, 124 e 153 della costituzione del Reich tedesco sono sospesi fino a nuovo ordine. Sono perciò ammesse, anche al di fuori dei limiti di legge altrimenti stabiliti, restrizioni della libertà personale, del diritto di libera espressione delle opinioni, compresa la libertà di stampa, del diritto di associazione e di riunione, intercettazioni della corrispondenza postale, telegrafica e telefonica, perquisizioni domiciliari e sequestri, nonché restrizioni della proprietà.» Non fu mai revocato: per dodici anni la Germania visse in uno stato d'eccezione permanente. La polizia prussiana di Hermann Göring e le SA, arruolate come polizia ausiliaria, arrestarono migliaia di comunisti e socialdemocratici. Il 22 marzo 1933 aprì a **Dachau**, vicino a Monaco, per iniziativa di Himmler, il primo campo di concentramento stabile, presto affidato alle SS.

Nelle elezioni del 5 marzo, nonostante tutto, il partito nazista ottenne il 43,9 %: con gli alleati della DNVP superava di poco la metà dei seggi. Non bastava a cambiare la costituzione, che richiedeva i due terzi. Il 23 marzo 1933, nel teatro dell'Opera Kroll, dove il Reichstag si riuniva dopo l'incendio, circondato da SA e SS, il governo presentò la **legge sui pieni poteri** (*Ermächtigungsgesetz*). I deputati comunisti erano già in carcere o in fuga; ventisei socialdemocratici erano anch'essi assenti, arrestati o nascosti. Lo Zentrum votò a favore, in cambio di vaghe promesse sulla tutela della Chiesa; votarono a favore anche tutti gli altri partiti borghesi. La legge passò con 444 voti contro 94: votarono contro soltanto i socialdemocratici, il cui presidente Otto Wels pronunciò l'ultimo discorso libero del Reichstag (lo leggerai nel Laboratorio).

ESEMPIO SVOLTO

Dai voti ai seggi: perché servivano i due terzi. Nel Reichstag eletto il 5 marzo 1933 i seggi erano 647: 288 al partito nazista, 52 alla lista della DNVP, 81 alla KPD, 120 alla SPD, 73 allo Zentrum, 19 al Partito popolare bavarese (BVP) e i restanti ai piccoli partiti (dati ufficiali).

1. La maggioranza del governo. Nazisti e DNVP insieme: 288 + 52 = 340 seggi; 340 : 647 = 0,526, cioè il 52,6 %. Bastava per governare, non per modificare la costituzione: una legge di revisione richiedeva la presenza di due terzi dei deputati e il voto favorevole di due terzi dei presenti (art. 76 della costituzione di Weimar), cioè, a Reichstag completo, 647 × 2/3 ≈ 431,3, dunque almeno 432 voti.

2. Come si abbassò la soglia. I mandati dei comunisti non furono contati: senza gli 81 seggi della KPD il Reichstag scendeva a 566 membri, e i due terzi a 566 × 2/3 ≈ 377,3, cioè 378. Il regolamento fu inoltre modificato perché i deputati assenti senza giustificazione fossero considerati presenti: così l'assenza dei socialdemocratici arrestati non poteva far mancare il numero legale.

3. Il voto. Anche così, 340 voti non bastavano: servivano lo Zentrum e il BVP (73 + 19 = 92 seggi). Il risultato finale fu di 444 sì e 94 no, su 538 votanti: 444 : 538 = 0,825, cioè l'82,5 %. Il calcolo mostra che la dittatura fu votata anche da partiti non nazisti, e che la «legalità» del voto poggiava sull'arresto di una parte del parlamento.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il testo. *Legge per eliminare lo stato di necessità del popolo e del Reich* (23 marzo 1933), artt. 1–2 (traduzione della redazione): «Art. 1. Le leggi del Reich possono essere deliberate, oltre che con la procedura prevista dalla costituzione del Reich, anche dal governo del Reich. Ciò vale anche per le leggi indicate negli articoli 85, comma 2, e 87 della costituzione del Reich. Art. 2. Le leggi del Reich deliberate dal governo del Reich possono derogare alla costituzione del Reich, purché non abbiano per oggetto l'istituzione del Reichstag e del Reichsrat in quanto tali. I diritti del presidente del Reich restano intatti.»

Chi, quando, per chi. È una legge approvata dal Reichstag con la procedura di revisione costituzionale e promulgata da Hindenburg il 24 marzo 1933. Si rivolge ai giuristi e ai funzionari che dovranno applicarla, ma anche all'opinione pubblica, a cui il titolo presenta la dittatura come rimedio a uno «stato di necessità».

Che cosa dice. Il potere di fare le leggi passa dal parlamento al governo; gli artt. 85 e 87 della costituzione riguardavano il bilancio e i prestiti, dunque anche il controllo sul denaro pubblico passa al governo. Le leggi del governo possono contraddire la costituzione. Restano in piedi, sulla carta, il Reichstag, il Reichsrat e i poteri del presidente.

Che cosa nasconde. La legge non abolisce la costituzione di Weimar, che formalmente non fu mai abrogata, e dura quattro anni (art. 5): sembra una misura eccezionale e temporanea. In realtà fu rinnovata nel 1937, nel 1939 e nel 1943, e le garanzie dell'art. 2 rimasero lettera morta: il Reichsrat fu abolito nel 1934, il Reichstag divenne un'assemblea di soli nazisti che si riuniva per applaudire. La lezione di metodo è importante: per leggere una legge di un regime bisogna confrontarne il testo con la pratica.

9.2.5 La *Gleichschaltung* e la notte dei lunghi coltelli

Nei mesi seguenti il regime realizzò la **Gleichschaltung**, la «messa in riga» o «sincronizzazione» di tutte le istituzioni e le associazioni del paese. I Länder persero la loro autonomia e furono affidati a governatori del Reich (*Reichsstatthalter*), spesso gli stessi *Gauleiter*. Il 2 maggio 1933, il giorno dopo aver celebrato il primo maggio come «festa del lavoro nazionale», le SA occuparono le sedi dei sindacati, che furono sciolti e sostituiti dal Fronte tedesco del lavoro (DAF), un'organizzazione unica di lavoratori e datori di lavoro. La SPD fu vietata il 22 giugno; gli altri partiti si sciolsero da soli entro i primi giorni di luglio; la legge del 14 luglio 1933 fece del partito nazista il partito unico. Si adeguarono le associazioni professionali, sportive, culturali, studentesche: la gran parte lo fece da sé, prima ancora di esservi costretta. Con la legge del 7 aprile 1933 sul pubblico impiego furono licenziati i funzionari «non ariani» e gli oppositori politici.

Restava un pericolo interno: le SA. Il loro capo, Ernst Röhm, parlava di una «seconda rivoluzione» e voleva fare delle sue milizie, ormai oltre due milioni di uomini, il nuovo esercito. I generali della Reichswehr e gli ambienti conservatori erano allarmati, e Hitler aveva bisogno dell'esercito. Il 30 giugno 1934 le SS e la polizia arrestarono e uccisero Röhm e gli altri capi delle

SA, e con loro avversari di ogni tipo: l'ex cancelliere Schleicher e sua moglie, collaboratori di Papen, l'ex capo nazista Gregor Strasser, il dirigente cattolico Erich Klausener. Fu la **notte dei lunghi coltelli**. Le stime delle vittime vanno da 85 persone identificate a circa 200. Il 3 luglio una legge di un solo articolo dichiarò quelle uccisioni «legittima difesa dello Stato», e l'esercito ringraziò.

Il 2 agosto 1934 morì Hindenburg. Una legge approvata il giorno prima riunì le cariche di presidente e di cancelliere nella persona di Hitler, che prese il titolo di *Führer und Reichskanzler*; lo stesso giorno i soldati giurarono fedeltà non alla costituzione, ma personalmente ad Adolf Hitler. Il plebiscito del 19 agosto approvò con l'89,9 % dei voti. In diciotto mesi la democrazia di Weimar era diventata una dittatura personale.

DA RICORDARE

Le tappe della dittatura (1933–1934). 30 gennaio 1933: Hitler nominato cancelliere da Hindenburg. 27–28 febbraio: incendio del Reichstag e decreto che sospende i diritti fondamentali. 5 marzo: elezioni non libere (43,9 %). 22 marzo: apre il campo di Dachau. 23 marzo: legge sui pieni poteri (444 sì, 94 no). 1° aprile: boicottaggio dei negozi ebrei. 2 maggio: sciolti i sindacati. 10 maggio: roghi di libri. 14 luglio: partito unico. 20 luglio: concordato con la Santa Sede. 14 ottobre: la Germania lascia la Società delle Nazioni. 30 giugno 1934: notte dei lunghi coltelli. 2 agosto 1934: morte di Hindenburg; Hitler Führer e cancelliere; giuramento dell'esercito.

9.3 Il Terzo Reich

9.3.1 Lo Stato, il partito, le SS

Il regime si chiamò **Terzo Reich**: il terzo impero tedesco, dopo il Sacro romano impero medievale e l'impero di Bismarck (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 13»). Al vertice c'era il *Führer*, la cui volontà era legge: secondo i giuristi del regime, il suo potere non derivava dalla costituzione ma dal popolo, di cui egli era l'interprete. Sotto di lui, però, non c'era una piramide ordinata (Figura 9.3). Lo Stato tradizionale, con i suoi ministeri e la sua burocrazia, continuava a funzionare; accanto a esso il partito, con i *Gauleiter* e le sue organizzazioni, rivendicava il diritto di controllarlo; e accanto a entrambi cresceva un terzo potere, le SS. A questi si aggiungevano incaricati speciali che rispondevano solo a Hitler, come Göring per il piano quadriennale.

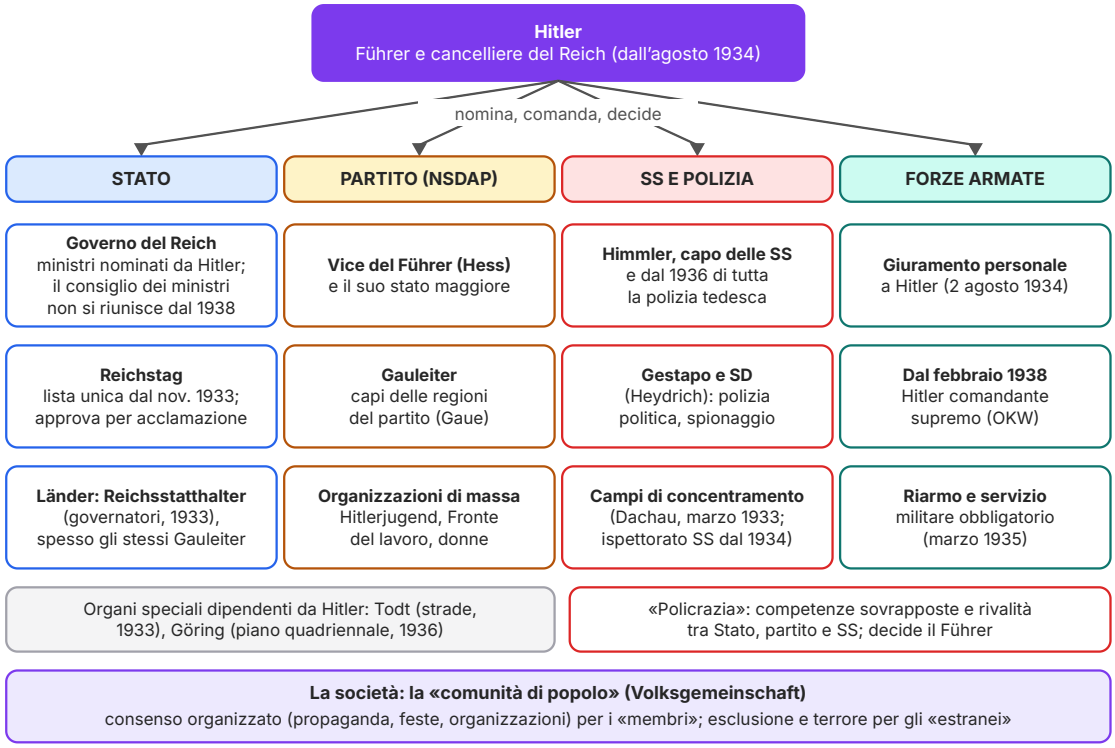


Figura 9.3 Lo Stato nazista dopo il 1934 (schema semplificato). Le frecce indicano la dipendenza da Hitler, che nominava e revocava i capi di ogni settore. Lo schema non va letto come una piramide ordinata: gli storici hanno mostrato che Stato, partito e SS erano spesso in concorrenza tra loro («policrazia»).

Gli storici chiamano questa struttura **policrazia**, «potere di molti»: apparati diversi, con competenze sovrapposte, in concorrenza per il favore del capo. Hitler lavorava in modo disordinato, evitava le decisioni scritte e lasciava che i suoi luogotenenti si combattessero. Lo storico tedesco Martin Broszat vi ha visto il segno di un regime caotico, in cui molte decisioni nascevano dalla rivalità tra apparati più che da un piano; lo storico britannico Ian Kershaw ha mostrato come proprio quella concorrenza spingesse ciascuno a «lavorare incontro al Führer», anticipandone i desideri, e dunque a radicalizzarsi. Il caos non indeboliva il regime: lo rendeva più estremo.

Il settore che crebbe di più fu quello delle SS. Himmler ne fece un ordine razziale, i cui membri dovevano dimostrare una genealogia «ariana», e vi concentrò tutti gli strumenti della repressione: la polizia politica, la **Gestapo** (*Geheime Staatspolizei*, «polizia segreta di Stato»), nata in Prussia nel 1933; il servizio di sicurezza del partito, l'SD, guidato da Reinhard Heydrich; i campi di concentramento, organizzati dal 1934 da un ispettorato delle SS. Dal giugno 1936 Himmler fu capo di tutta la polizia tedesca. La Gestapo aveva pochi agenti; funzionava grazie alle denunce spontanee, spesso dettate da rancori personali. Il terrore colpiva soprattutto i

gruppi esclusi dalla «comunità di popolo»: terrore e consenso non si escludevano, si sostenevano a vicenda.

9.3.2 Propaganda, giovani, donne, Chiese

Il 13 marzo 1933 nacque il ministero per l'Istruzione popolare e la propaganda, affidato a Goebbels: controllava stampa, radio, cinema, teatro e arti. Un apparecchio economico, il «ricevitore del popolo», portò i discorsi del Führer in ogni casa; grandi rituali scandivano l'anno, come i congressi del partito a Norimberga. Leni Riefenstahl filmò quello del 1934 nel *Trionfo della volontà* (*Triumph des Willens*, 1935), un documentario messo in scena d'accordo con il partito: il Führer scende dal cielo in aereo su Norimberga, il popolo diventa una massa geometrica. Come fonte storica non documenta che cosa fosse la Germania del 1934, ma che cosa il regime voleva che i tedeschi credessero di essere.

I giovani dovevano crescere nel nazismo. La *Hitlerjugend* («Gioventù hitleriana»), con la sua sezione femminile, inquadrò i ragazzi dai dieci ai diciotto anni; una legge del dicembre 1936 ne fece l'organizzazione di Stato di tutta la gioventù, e dal 1939 l'iscrizione fu obbligatoria. La scuola fu epurata e insegnò la «biologia razziale». Alle donne il regime assegnò il ruolo di madri della razza, riassunto dal vecchio slogan guglielmino «bambini, cucina, chiesa» (*Kinder, Küche, Kirche*): sussidi alle famiglie numerose, esclusione da professioni come la magistratura. Ma con il riarmo il lavoro femminile nelle fabbriche crebbe, contraddicendo l'ideologia.

Con le Chiese il regime alternò accordi e persecuzione. Il 20 luglio 1933 la Germania firmò con la Santa Sede un *concordato*, che garantiva il culto e le scuole cattoliche in cambio del ritiro del clero dalla politica: lo Zentrum si era sciolto pochi giorni prima. Il regime lo violò presto, e il 14 marzo 1937 Pio XI pubblicò in tedesco l'enciclica *Mit brennender Sorge* («Con viva preoccupazione»), letta nelle chiese, che condannava l'idolatria della razza e dello Stato. Tra i protestanti, accanto ai «cristiani tedeschi» filonazisti nacque nel 1934 la **Chiesa confessante**, che rifiutava l'ingerenza del partito nella fede; il pastore Martin Niemöller, uno dei suoi capi, arrestato nel 1937, restò nei campi dal 1938 al 1945. Le Chiese difesero soprattutto la propria libertà; poche voci difesero gli ebrei.

9.3.3 Lavoro, riarmo, piano quadriennale

Il regime dovette gran parte del suo consenso alla fine della disoccupazione. Secondo le statistiche ufficiali, i disoccupati registrati scesero da circa sei milioni all'inizio del 1933 a meno di mezzo milione nel 1938. Vi contribuirono la ripresa internazionale, i lavori pubblici e le autostrade, ma il motore principale, dal 1935, fu il **riarmo**, che Hjalmar Schacht, presidente della banca centrale e ministro dell'Economia, finanziò con le «cambiali Mefo», un artificio che nascondeva la vera spesa militare. I salari restarono bassi e i sindacati non esistevano più, ma dopo la crisi la sicurezza del posto contava più di ogni altra cosa.

Nel 1936 Hitler affidò a Göring un **piano quadriennale** per preparare in quattro anni l'economia alla guerra, producendo in patria, anche a costi altissimi, ciò che mancava, come gomma e

benzina sintetiche. Schacht, contrario, lasciò il ministero nel 1937. L'economia restò capitalista, ma lo Stato ne fissava gli obiettivi. Alla fine degli anni Trenta il riarmo aveva creato una contraddizione che solo la guerra, con le risorse dei paesi conquistati, poteva risolvere.

9.3.4 La persecuzione: chi era escluso dalla «comunità di popolo»

Gli ebrei tedeschi erano circa mezzo milione, meno dell'1 % della popolazione (censimento del giugno 1933), in gran parte cittadini perfettamente integrati, ex combattenti della Grande guerra, professionisti, commercianti, scienziati. La loro persecuzione procedette per tappe. Il 1° aprile 1933 le SA organizzarono il boicottaggio dei negozi, degli studi medici e legali ebrei; la legge del 7 aprile escluse i «non ariani» dal pubblico impiego. Il 15 settembre 1935, al congresso del partito, furono approvate le **leggi di Norimberga**: la legge sulla cittadinanza del Reich distingueva i semplici «appartenenti allo Stato» dai «cittadini del Reich», gli unici con pieni diritti politici, che dovevano essere «di sangue tedesco o affine»; la legge «per la protezione del sangue e dell'onore tedesco» vietò i matrimoni e i rapporti tra ebrei e «ariani». Un decreto successivo definì chi era ebreo in base alla religione dei nonni: una definizione «razziale» che, non riuscendo a trovare nessun criterio biologico, ricorreva ai registri di battesimo.

Seguì l'esclusione dalla vita economica, con la cessione forzata delle imprese a prezzi irrisori. Nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938, con il pretesto dell'uccisione di un diplomatico tedesco a Parigi da parte di un giovane ebreo, il partito e le SA scatenarono in tutto il Reich il pogrom passato alla storia come «notte dei cristalli» (**Kristallnacht**), per i vetri delle vetrine infranti: centinaia di sinagoghe furono incendiate, migliaia di negozi distrutti, almeno 91 persone uccise secondo il conteggio fatto allora dal partito stesso, circa 30 000 uomini deportati nei campi di concentramento. Agli ebrei fu imposta un'«ammenda» collettiva di un miliardo di marchi. Allo scoppio della guerra circa metà degli ebrei tedeschi aveva lasciato il paese, spesso dopo essere stata spogliata di tutto; molti altri non trovarono paesi disposti ad accoglierli (Capitolo 11).

Gli ebrei non furono i soli esclusi. La legge del 14 luglio 1933 «per la prevenzione della prole affetta da malattie ereditarie» impose la sterilizzazione forzata a chi era giudicato portatore di malattie come la schizofrenia, l'epilessia, la sordità ereditaria, o di un vago «deficit mentale»: secondo le stime degli storici le persone sterilizzate furono tra 300 000 e 400 000. Dal 1939 i disabili sarebbero stati uccisi (Capitolo 11). Furono perseguitati gli omosessuali, migliaia dei quali finirono nei campi; i rom e i sinti, schedati come «razza estranea»; i testimoni di Geova, che rifiutavano il saluto a Hitler e il servizio militare; gli «asociali», cioè mendicanti, senzatetto, alcolisti, prostitute. La «comunità di popolo» si definiva escludendo.

COLLEGAMENTI

Filosofia, Fisica, Italiano: gli intellettuali in fuga. Il 10 maggio 1933, nelle piazze delle città universitarie, gli studenti nazisti bruciarono i libri di autori ebrei, marxisti, pacifisti: Marx e Freud, Heinrich Mann ed Erich Maria Remarque. Un secolo prima il poeta Heinrich Heine, ebreo tedesco, aveva scritto nella tragedia *Almansor* (1821) un verso che parve una profezia (traduzione della redazione): «Fu solo un preludio: là dove si bruciano libri, si finisce per bruciare anche uomini.» In pochi anni lasciarono la Germania circa duemila tra scrittori, artisti, scienziati, filosofi. Albert Einstein, che nel gennaio 1933 si trovava negli Stati Uniti, non tornò più e rinunciò alla cittadinanza tedesca; lasciarono il paese Thomas Mann e Bertolt Brecht, i filosofi della Scuola di Francoforte, la giovane Hannah Arendt, che studierai in Filosofia. Nel 1937 la mostra dell'«arte degenerata», a Monaco, espose al disprezzo del pubblico centinaia di opere di Kandinskij, Klee, Grosz, Dix e degli espressionisti. Altri intellettuali scelsero di aderire, come il filosofo Martin Heidegger, rettore dell'università di Friburgo nel 1933–1934. È il tema del rapporto tra intellettuali e potere che hai già incontrato con i due manifesti del 1925 (Capitolo 7).

9.4 Totalitarismo: una categoria

9.4.1 Una parola nata in Italia

Per descrivere i regimi di Hitler, di Mussolini e di Stalin gli storici e i politologi usano spesso una sola parola: **totalitarismo**. La parola nacque in Italia, come accusa. Nel maggio 1923 il liberale Giovanni Amendola, che tre anni dopo sarebbe morto per le conseguenze di un'aggressione fascista, denunciò sul quotidiano «Il Mondo» il «sistema totalitario» con cui il fascismo pretendeva di occupare tutto il potere. Nel 1925 Mussolini se ne appropriò e la rovesciò in vanto, rivendicando la «feroce volontà totalitaria» del suo movimento. Negli anni Trenta il termine passò agli studiosi e agli esuli antifascisti e antistalinisti, e indicò una forma nuova di potere: non la vecchia dittatura, che si accontenta dell'obbedienza, ma un regime che vuole controllare e trasformare la società intera, fino alle coscienze.

9.4.2 Due modelli: Arendt e Friedrich-Brzezinski

Nel 1951 Hannah Arendt pubblicò *Le origini del totalitarismo*. Per lei i regimi davvero totalitari erano due, la Germania nazista e l'Unione Sovietica di Stalin; l'Italia fascista ne restava fuori, come una dittatura monopartitica. Il totalitarismo, scriveva, nasce dalla società di massa, da individui isolati e sradicati che cercano appartenenza in un movimento; si regge su un'*ideologia* che pretende di spiegare tutta la storia con una sola legge (la lotta delle razze, la lotta delle classi) e sul *terrore* che la mette in pratica; la sua istituzione centrale è il campo di concentramento, dove si sperimenta che gli esseri umani possono essere resi superflui. Nel 1956 i politologi Carl

J. Friedrich e Zbigniew Brzezinski proposero invece un modello descrittivo fondato su sei caratteri comuni: un'ideologia ufficiale; un partito unico di massa guidato da un capo; una polizia terroristica; il monopolio dei mezzi di comunicazione; il monopolio delle armi; il controllo centrale dell'economia.

9.4.3 Confrontare, e riconoscere le differenze

Il confronto (Tabella 9.1) mette in luce somiglianze vere: il capo carismatico, il partito unico, le organizzazioni di massa, la propaganda, la polizia politica, i campi, la pretesa di creare un «uomo nuovo». Ma mostra anche differenze profonde. Il fascismo italiano convisse con la monarchia, con l'esercito e con la Chiesa, che conservarono un potere proprio: per questo alcuni storici parlano di totalitarismo «imperfetto», mentre Emilio Gentile preferisce l'espressione «esperimento totalitario», un progetto che il regime perseguì senza mai realizzarlo del tutto. Le ideologie erano opposte: il nazismo era fondato sulla razza, il comunismo sovietico su una dottrina universalista di emancipazione delle classi, tradita nella pratica dalla dittatura e dal terrore. L'economia sovietica era collettivizzata, quella tedesca e quella italiana restavano capitaliste. E diversi furono i bersagli e la logica dello sterminio, come vedrai nel Capitolo 11.

Tabella 9.1 Fascismo, nazismo e stalinismo a confronto: un quadro sintetico che semplifica realtà complesse e mutate nel tempo (Italia 1925–1943, Germania 1933–1945, URSS sotto Stalin, fine anni Venti – 1953).

Aspetto	Fascismo	Nazismo	Stalinismo
Capo	Mussolini, «duce», capo del governo responsabile davanti al re; il re lo destituì nel 1943	Hitler, Führer e cancelliere, senza alcun potere al di sopra di lui dal 1934	Stalin, segretario generale del partito; culto della personalità
Partito	PNF, partito unico dal 1926, subordinato allo Stato	NSDAP, partito unico dal 1933, in concorrenza con lo Stato	PCUS, partito unico; controlla lo Stato
Ideologia	Nazione, Stato, mito di Roma; razzismo di Stato dal 1938	Razza, antisemitismo, spazio vitale	Marxismo-leninismo; lotta di classe; «socialismo in un solo paese»
Terrore	Tribunale speciale, confino, OVRA; violenza coloniale	SS, Gestapo, campi di concentramento; poi lo sterminio	NKVD, purghe, gulag; deportazioni di popoli
Economia	Capitalista; corporativismo, IRI, autarchia	Capitalista; riarmo, piano quadriennale	Collettivizzata; piani quinquennali, kolchoz
Organizzazione delle masse	ONB e GIL, dopolavoro, sindacati fascisti	Hitlerjugend, Fronte del lavoro, «Forza attraverso la gioia»	Komsomol, sindacati di Stato
Chiese	Patti lateranensi (1929): la Chiesa conserva autonomia	Concordato (1933), poi conflitto; Chiesa confessante	Persecuzione religiosa, ateismo di Stato

La categoria di totalitarismo ha avuto anche una storia politica. Durante la guerra fredda (Capitolo 13) fu usata in Occidente per accostare l'Unione Sovietica alla Germania di Hitler, e per questo alcuni storici, soprattutto marxisti, la respinsero come uno strumento di propaganda. Dopo il 1991, con l'apertura degli archivi sovietici, il confronto è tornato al centro degli studi. Oggi la maggior parte degli storici la usa come uno strumento di confronto, non come un'etichetta che rende uguali i regimi: serve a vedere ciò che li accomuna e, proprio per questo, a capire meglio ciò che li distingue.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco: Tacito, Olimpia e il mito della razza. Nella *Germania*, scritta nel 98, Tacito descrive i popoli a nord del Reno. Al capitolo 4 si legge:

Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur.

«Io stesso concordo con l'opinione di chi ritiene che i popoli della Germania, non contaminati da alcun matrimonio con altre genti, siano rimasti una stirpe a sé, pura e simile soltanto a se stessa» (traduzione della redazione). Per Tacito era un'osservazione etnografica, forse anche un modo per contrapporre la semplicità dei barbari ai costumi di Roma. I nazionalisti tedeschi, e poi i nazisti, ne fecero la «prova» antica della purezza razziale germanica, e la *Germania* fu letta nelle scuole del Reich come un testo fondativo. Lo storico Christopher B. Krebs ne ha ricostruito la fortuna in un libro dal titolo eloquente, *A Most Dangerous Book* («Un libro molto pericoloso», 2011): racconta anche come durante l'occupazione tedesca dell'Italia reparti delle SS cercassero nelle Marche, nelle residenze della famiglia che lo possedeva, il più antico manoscritto dell'opera, il *Codex Aesinas*, senza trovarlo (oggi è conservato a Roma, alla Biblioteca nazionale centrale). Anche la Grecia fu usata. Per le Olimpiadi di Berlino del 1936 gli organizzatori tedeschi inventarono la staffetta della fiaccola, accesa a Olimpia e portata di corsa fino a Berlino: non era un rito antico, ma una cerimonia nuova che legava il Terzo Reich alla Grecia classica; Leni Riefenstahl la mise all'inizio del suo film *Olympia* (1938). Un testo o un simbolo antico non dicono ciò che chi li usa vuole far loro dire: la filologia serve anche a riconoscere questi abusi.

9.5 L'Europa verso la guerra (1933–1939)

9.5.1 Le prime mosse (1933–1936)

In politica estera Hitler presentò ogni passo come la correzione di un'ingiustizia di Versailles. Nell'ottobre 1933 la Germania lasciò la conferenza per il disarmo e la Società delle Nazioni; nel gennaio 1934 firmò un patto di non aggressione con la Polonia. Nel luglio 1934 i nazisti austriaci tentarono un colpo di Stato a Vienna e uccisero il cancelliere Engelbert Dollfuss; Mussolini, che considerava l'Austria sotto la propria protezione, mandò truppe al Brennero, e Hitler sconfessò il tentativo. Il 13 gennaio 1935 il plebiscito previsto dal trattato di Versailles riportò la Saar alla Germania con oltre il 90 % dei voti. Il 16 marzo 1935 Hitler annunciò la reintroduzione del servizio militare obbligatorio e un esercito di trentasei divisioni, in aperta violazione del trattato.

Francia, Gran Bretagna e Italia risposero in aprile con il **fronte di Stresa**, una dichiarazione comune contro ogni modifica unilaterale dei trattati. Durò pochi mesi. In giugno la Gran Bretagna firmò con la Germania un accordo navale che le permetteva una flotta pari al 35 % di quella britannica, riconoscendo di fatto il riarmo; in ottobre l'Italia attaccò l'Etiopia e, colpita dalle

sanzioni della Società delle Nazioni, si avvicinò a Berlino (Capitolo 7). Il 7 marzo 1936 Hitler fece entrare l'esercito nella **Renania**, che il trattato di Versailles e gli accordi di Locarno volevano smilitarizzata (Figura 9.4). I generali tedeschi temevano una reazione francese; non ci fu. In ottobre nacque l'Asse Roma-Berlino; in novembre Germania e Giappone firmarono il patto anticomintern, a cui l'Italia aderì nel 1937.

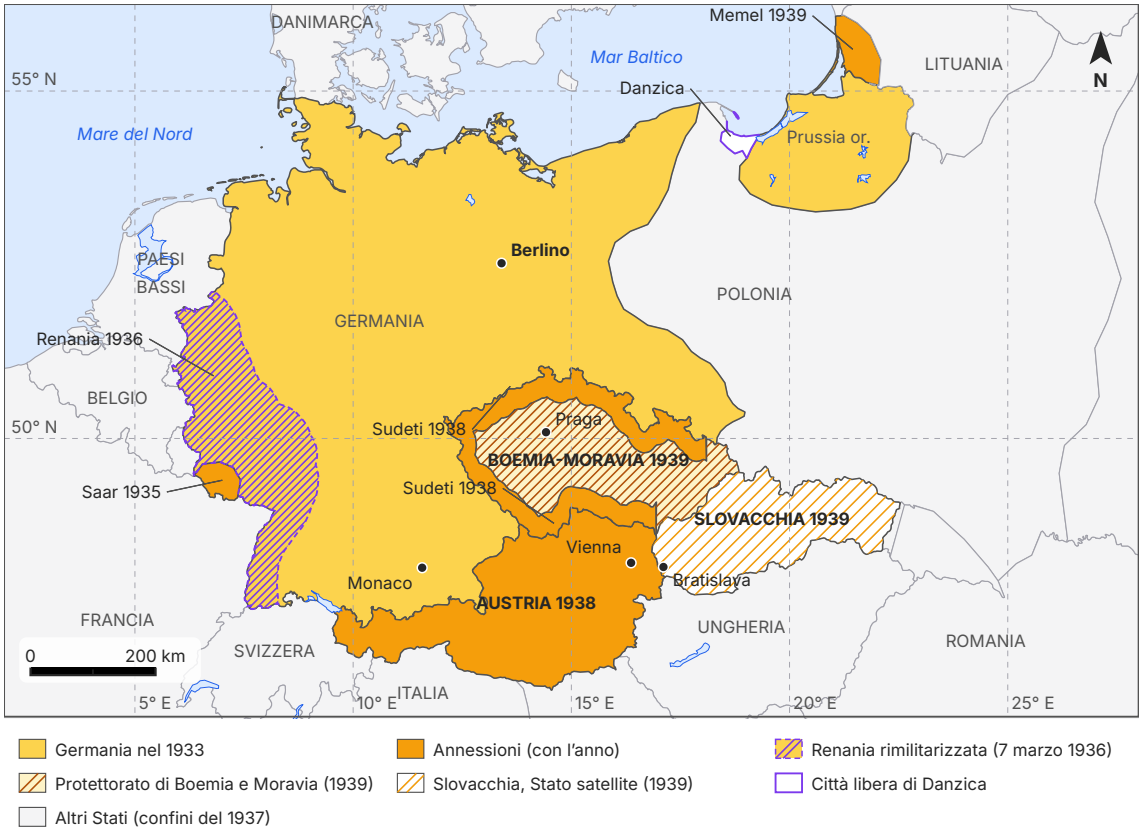


Figura 9.4 L'espansione della Germania dal 1935 al 1939, su coste reali e confini del 1937 (approssimativi). Le aree arancioni indicano le annessioni, con l'anno; la Renania, già tedesca, fu rimilitarizzata. La Slovacchia divenne nel marzo 1939 uno Stato formalmente indipendente, sotto protezione tedesca. Non sono indicati i territori cecoslovacchi ceduti all'Ungheria e alla Polonia nel 1938–1939.

9.5.2 La guerra civile spagnola (1936–1939)

In Spagna la repubblica, nata nel 1931, era lacerata dai conflitti tra proprietari e braccianti, tra Chiesa e anticlericali, tra Madrid e le autonomie catalana e basca. Nel febbraio 1936 vinse le elezioni il **Fronte popolare** di repubblicani, socialisti e comunisti; seguirono mesi di scioperi, occupazioni di terre e violenze da entrambe le parti. Il 17 luglio 1936 l'esercito di stanza nel Marocco spagnolo si ribellò, e il 18 la rivolta si estese alla penisola. Il colpo di Stato riuscì in metà del paese e fallì nell'altra metà, dove operai e contadini armati difesero la repubblica (Figura

9.5). Cominciò una guerra civile che durò quasi tre anni. Alla fine di settembre il generale **Francisco Franco** fu nominato dagli altri generali capo dello Stato e comandante supremo dei «nazionali», come i ribelli chiamavano se stessi.

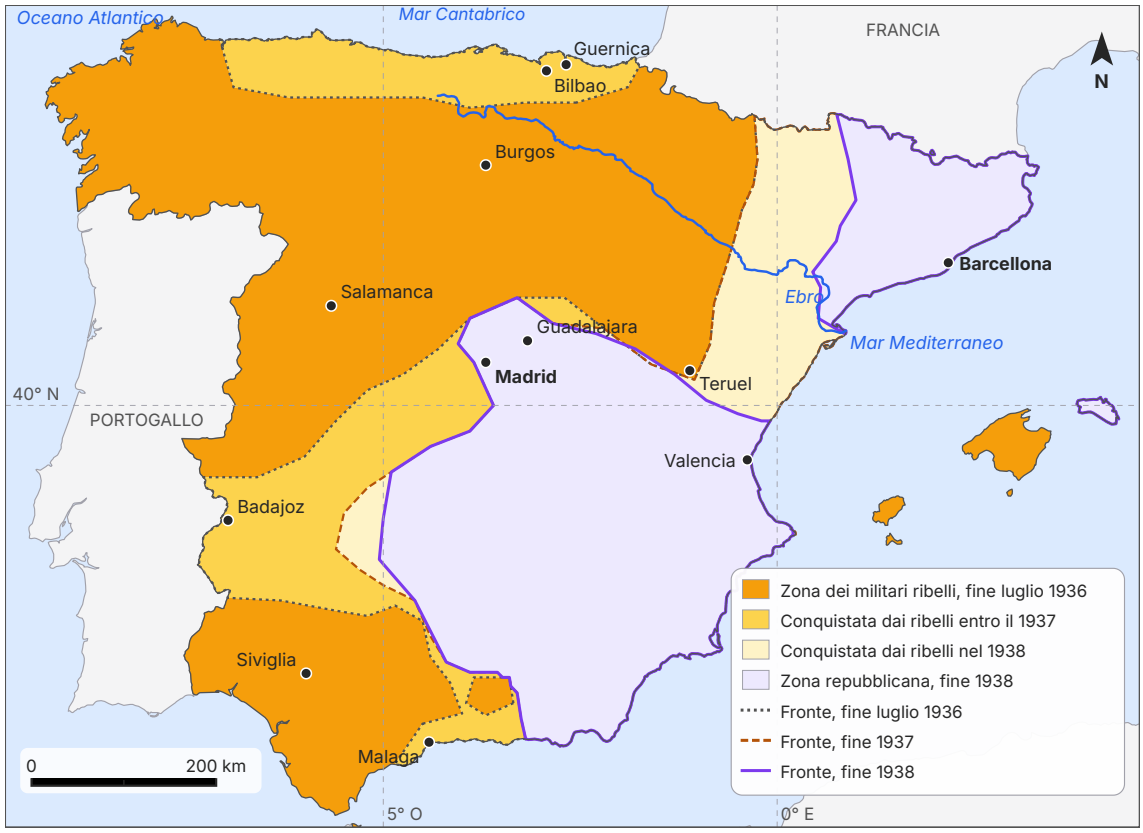


Figura 9.5 La guerra civile spagnola: le zone controllate dai militari ribelli alla fine del luglio 1936, le conquiste dei ribelli nel 1936–1937 e nel 1938, la zona repubblicana alla fine del 1938, dopo la battaglia dell'Ebro. Fronti approssimativi; non sono indicati le isole Canarie e il Marocco spagnolo, in mano ai ribelli dal luglio 1936. Minorca restò repubblicana fino al febbraio 1939.

La guerra divenne subito internazionale. Gran Bretagna e Francia, dove governava anch'essa un Fronte popolare guidato da Léon Blum, proposero il **non intervento**: un accordo con cui gli Stati europei si impegnavano a non mandare armi a nessuna delle due parti. Lo firmarono anche Germania, Italia e Unione Sovietica, e lo violarono tutte e tre. La Germania mandò la **Legione Condor**, aviazione e carri; l'Italia un corpo di spedizione, il Corpo truppe volontarie (CTV), con decine di migliaia di soldati. L'Unione Sovietica fornì alla repubblica armi e consiglieri, pagati con l'oro della Banca di Spagna. Da decine di paesi arrivarono le **Brigate internazionali**, volontari in gran parte comunisti, tra cui gli antifascisti italiani del battaglione «Garibaldi». A Guadalajara, nel marzo 1937, il CTV fu sconfitto, e italiani combatterono contro italiani: per gli esuli antifascisti fu la prova che il fascismo poteva essere battuto.

Il 26 aprile 1937, giorno di mercato, gli aerei della Legione Condor, con alcuni aerei italiani, bombardarono **Guernica**, la piccola città sacra dei baschi. Il numero dei morti è ancora discusso: le stime degli storici vanno da oltre un centinaio a qualche centinaio. La propaganda nazionalista attribuì la distruzione ai repubblicani stessi. Guernica divenne il simbolo di una guerra che colpiva dal cielo i civili. Nella zona repubblicana, intanto, anarchici e comunisti dissidenti volevano subito la rivoluzione, i comunisti fedeli a Mosca e i socialisti moderati prima la vittoria. Nel maggio 1937 a Barcellona si combatté per le strade; il partito marxista indipendente, il POUM, fu messo fuori legge e il suo capo, Andreu Nin, fu ucciso da agenti sovietici.

COLLEGAMENTI

Arte e Inglese: *Guernica* e *Omaggio alla Catalogna*. Pablo Picasso, spagnolo che viveva a Parigi, dipinse in poche settimane, tra maggio e giugno del 1937, una grande tela per il padiglione della Repubblica spagnola all'Esposizione universale di Parigi. *Guernica* non mostra né aerei né bombe: in uno spazio chiuso, in bianco, nero e grigi, una madre urla con il figlio morto tra le braccia, un cavallo trafitto nitrisce, un guerriero giace a terra con la spada spezzata, una figura si sporge da una finestra con una lampada, sopra tutti un toro e una lampadina elettrica. La pittura cubista, che scompone le figure, diventa qui il modo di rappresentare corpi e case squarciati. Picasso volle che il quadro non entrasse in Spagna finché non vi fosse tornata la democrazia: arrivò a Madrid nel 1981 e oggi è al Museo Reina Sofía. Lo scrittore inglese George Orwell combatté in Catalogna nelle milizie del POUM, fu ferito al fronte e sfuggì alla repressione del 1937; nel suo libro *Omaggio alla Catalogna* (1938) racconta la Barcellona rivoluzionaria e la guerra civile dentro la guerra civile. Da quell'esperienza nacque la sua critica dei totalitarismi, che leggerai in *La fattoria degli animali* e in *1984*.

Nel 1937 i nazionalisti conquistarono il Nord basco e asturiano; nell'aprile 1938 raggiunsero il Mediterraneo e tagliarono in due la repubblica. L'ultima grande offensiva repubblicana, sull'**Ebro** (luglio–novembre 1938), fallì dopo mesi di combattimenti. Nel gennaio 1939 cadde Barcellona, alla fine di marzo Madrid; il 1° aprile 1939 Franco annunciò la fine della guerra. Circa mezzo milione di spagnoli fuggì in Francia. Le violenze avevano colpito le retrovie di entrambi i campi: nella zona repubblicana, soprattutto nei primi mesi, migliaia di sacerdoti, religiosi e oppositori; in quella nazionalista una repressione più estesa e sistematica, che continuò dopo la vittoria con decine di migliaia di esecuzioni. Le stime complessive dei morti, ancora discusse dagli storici spagnoli, sono di alcune centinaia di migliaia. Il regime di Franco durò fino alla sua morte, nel 1975.

9.5.3 L'*appeasement*: l'Austria e Monaco

Nel novembre 1937, in una riunione segreta con i capi militari, Hitler spiegò che il problema dello spazio vitale andava risolto con la forza entro il 1943–1945, e che i primi obiettivi erano l'Austria e la Cecoslovacchia. Il 12 marzo 1938 l'esercito tedesco entrò in Austria, accolto da folle

festanti; il 13 marzo una legge proclamò l'**Anschluss**, l'«annessione» dell'Austria al Reich, che l'art. 80 del trattato di Versailles vietava (Capitolo 6). A Vienna cominciarono subito le umiliazioni pubbliche e le spoliazioni degli ebrei. Mussolini, ormai legato a Hitler, non si mosse; Francia e Gran Bretagna protestarono soltanto.

Poi toccò alla Cecoslovacchia, l'unica democrazia rimasta nell'Europa centrale, alleata della Francia. Nelle regioni di confine dei Sudeti vivevano circa tre milioni di tedeschi, il cui partito, guidato da Konrad Henlein e finanziato da Berlino, chiedeva l'autonomia e poi l'unione al Reich. Nel settembre 1938 Hitler minacciò la guerra. Il primo ministro britannico Neville Chamberlain volò due volte in Germania per trattare; infine, su proposta di Mussolini, il 29–30 settembre si riunirono a **Monaco** Hitler, Mussolini, Chamberlain e il presidente del Consiglio francese Édouard Daladier. Senza neppure invitare i cecoslovacchi, le quattro potenze decisero la cessione dei Sudeti alla Germania. Tornato a Londra, Chamberlain annunciò di aver portato «la pace per il nostro tempo».

Era la politica dell'**appeasement**, la «pacificazione»: soddisfare le richieste tedesche che sembravano ragionevoli, perché fondate sul principio di nazionalità, per evitare una nuova guerra. Aveva ragioni serie: il ricordo della Grande guerra, un'opinione pubblica pacifista, l'idea diffusa che Versailles fosse stato ingiusto, la paura dei bombardamenti sulle città, un riarmo britannico appena cominciato, la diffidenza verso l'Unione Sovietica, esclusa dalla conferenza. Ma si fondava su un errore: credere che Hitler volesse soltanto correggere i confini, e non conquistare uno spazio vitale.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«A Monaco le democrazie furono soltanto vigliacche.»** È il giudizio che si diffuse dopo la guerra, quando «Monaco» divenne sinonimo di cedimento davanti a un aggressore. Gli storici lo hanno reso più complesso. Chamberlain non era un ingenuo: sperava di evitare la guerra, ma intanto accelerò il riarmo aereo e radar che nel 1940 avrebbe salvato la Gran Bretagna (Capitolo 10). Nel 1938 né la Francia né la Gran Bretagna si sentivano pronte, e i dominions britannici non volevano combattere per i Sudeti. Ciò non toglie che il costo di Monaco fu altissimo: la Cecoslovacchia perse le sue fortificazioni di confine e le sue industrie, e l'Unione Sovietica si convinse che le democrazie occidentali volessero spingere Hitler verso est. Distinguete dunque il giudizio morale da quello storico: capire le ragioni di una scelta non significa approvarla.

9.5.4 Da Praga al patto Molotov-Ribbentrop

Sei mesi dopo, il 15 marzo 1939, le truppe tedesche entrarono a **Praga**. La Boemia e la Moravia divennero un «protettorato» del Reich; la Slovacchia uno Stato satellite; la regione più orientale fu occupata dall'Ungheria. Il 23 marzo la Germania si annesse anche il territorio di Memel, strappato alla Lituania. Questa volta Hitler aveva conquistato un popolo non tedesco, e l'illusione dell'*appeasement* cadde. Il 31 marzo la Gran Bretagna, con la Francia, garantì l'indipendenza

della Polonia, a cui Hitler chiedeva la città libera di Danzica e una strada attraverso il «corridoio». Il 7 aprile l'Italia occupò l'Albania (Capitolo 7); il 22 maggio Italia e Germania firmarono un'alleanza militare offensiva, il **patto d'Acciaio**, benché Mussolini sapesse che il suo paese non era pronto a una guerra prima di qualche anno.

Per attaccare la Polonia senza rischiare una guerra su due fronti, Hitler aveva bisogno della neutralità sovietica. Stalin, dal canto suo, diffidava delle democrazie dopo Monaco; nell'estate del 1939 i negoziati con una missione militare franco-britannica a Mosca non approdarono a nulla, anche perché la Polonia rifiutava di lasciar passare truppe sovietiche sul suo territorio. Il 23 agosto 1939 i ministri degli Esteri Vjačeslav Molotov e Joachim von Ribbentrop firmarono a Mosca un patto di non aggressione decennale tra Germania e Unione Sovietica, il **patto Molotov-Ribbentrop**. Al patto era unito un protocollo segreto che divideva l'Europa orientale in sfere d'influenza. Una settimana dopo, il 1° settembre 1939, la Germania invase la Polonia (Capitolo 10).

APPROFONDIMENTO

La fonte: il protocollo segreto del 23 agosto 1939 (artt. 1–2; testo pubblicato dal Dipartimento di Stato americano nel 1948, traduzione della redazione). «1. Nel caso di una riorganizzazione territoriale e politica delle aree appartenenti agli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania), il confine settentrionale della Lituania costituirà il confine tra le sfere d'influenza della Germania e dell'URSS. A questo proposito ciascuna parte riconosce l'interesse della Lituania per la regione di Vilnius. 2. Nel caso di una riorganizzazione territoriale e politica delle aree appartenenti allo Stato polacco, le sfere d'influenza della Germania e dell'URSS saranno delimitate approssimativamente dalla linea dei fiumi Narew, Vistola e San. La questione se gli interessi di entrambe le parti rendano desiderabile il mantenimento di uno Stato polacco indipendente, e di come tale Stato debba essere delimitato, potrà essere definitivamente determinata soltanto nel corso degli ulteriori sviluppi politici. In ogni caso i due governi risolveranno tale questione mediante un accordo amichevole.» L'art. 3 riconosceva l'«interesse» sovietico per la Bessarabia, allora romena.

Notate il linguaggio: non si parla di invasione, ma di «riorganizzazione territoriale e politica»; l'esistenza stessa della Polonia è rinviata agli «ulteriori sviluppi». Il protocollo fu ritrovato tra i documenti tedeschi alla fine della guerra. L'Unione Sovietica ne negò l'esistenza per cinquant'anni, sostenendo che fosse un falso: ne riconobbe l'autenticità soltanto il 24 dicembre 1989, con una risoluzione del Congresso dei deputati del popolo che lo condannava. Anche il silenzio di uno Stato su un documento è un fatto storico da spiegare.

EDUCAZIONE CIVICA

Come una democrazia si difende: gli artt. 77 e 139 della Costituzione. La dittatura nazista nacque da strumenti legali: i decreti d'emergenza dell'art. 48 di Weimar, che dal 1930 sostituirono il parlamento, e una legge che consegnava al governo il potere legislativo. I costituenti italiani, che avevano vissuto il fascismo e conoscevano la fine di Weimar, scrissero regole diverse. L'**art. 77** stabilisce che «Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.» Il decreto-legge è dunque provvisorio e il parlamento resta il giudice ultimo. Il potere legislativo può essere delegato al governo solo «con determinazione di principî e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti» (art. 76): l'opposto della delega in bianco del 1933.

L'**art. 139** chiude la Costituzione: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.» Nessuna maggioranza, per quanto ampia, può abolire la Repubblica seguendo le procedure di revisione; la Corte costituzionale ha poi chiarito che non possono essere sovvertiti neppure i principi supremi dell'ordinamento, come i diritti inviolabili. La Legge fondamentale tedesca del 1949 ha scelto una «democrazia protetta»: l'art. 21 permette alla Corte costituzionale federale di dichiarare incostituzionali i partiti che mirano ad abbattere l'ordinamento democratico. *Discutete*: una democrazia può vietare un partito senza tradire se stessa? Confrontate la soluzione tedesca con la XII disposizione transitoria e finale della nostra Costituzione (Capitolo 7).

9.6 Laboratorio: il nazismo, una «via tedesca» o una catastrofe europea?

La domanda

Il nazismo fu il frutto di una storia tedesca particolare, che portava fin dall'Ottocento verso l'autoritarismo, oppure una crisi che avrebbe potuto colpire qualunque società europea moderna, in condizioni simili? Dalla risposta dipende anche un'altra domanda, che riprenderemo nel Capitolo 11: chi furono i tedeschi che sostennero il regime e ne eseguirono gli ordini? Lavoriamo su tre fonti e su due interpretazioni.

Le fonti

Fonte 1: il programma. Dal programma in 25 punti della NSDAP (Monaco, 24 febbraio 1920; traduzione della redazione). Punto 4: «Può essere cittadino dello Stato soltanto chi è membro del

popolo. Può essere membro del popolo soltanto chi è di sangue tedesco, senza riguardo alla confessione religiosa. Nessun ebreo può dunque essere membro del popolo.» Punto 25: «Per realizzare tutto questo chiediamo la creazione di un forte potere centrale del Reich; l'autorità incondizionata del parlamento politico centrale sull'intero Reich e sulle sue organizzazioni in generale; la formazione di camere degli ordini e delle professioni per l'attuazione delle leggi quadro emanate dal Reich nei singoli Stati federali.»

Fonte 2: la legge. Dalla legge sulla cittadinanza del Reich (Norimberga, 15 settembre 1935), § 2 (traduzione della redazione): «(1) Cittadino del Reich è soltanto l'appartenente allo Stato di sangue tedesco o affine che dimostri con il suo comportamento di essere disposto e adatto a servire fedelmente il popolo tedesco e il Reich. (2) La cittadinanza del Reich si acquista con il conferimento della lettera di cittadinanza del Reich. (3) Il cittadino del Reich è l'unico titolare dei pieni diritti politici, secondo le leggi.»

Fonte 3: l'ultima voce libera. Dal discorso di Otto Wels, presidente della SPD, al Reichstag, 23 marzo 1933 (traduzione della redazione): «Mai, da quando esiste un Reichstag tedesco, il controllo degli affari pubblici da parte dei rappresentanti eletti dal popolo è stato escluso nella misura in cui lo è ora, e in cui lo sarà ancora di più con la nuova legge sui pieni poteri. [...] Noi socialdemocratici tedeschi, in quest'ora storica, ci dichiariamo solennemente fedeli ai principi dell'umanità e della giustizia, della libertà e del socialismo. Nessuna legge sui pieni poteri vi dà il potere di annientare idee che sono eterne e indistruttibili.» Wels lasciò la Germania pochi mesi dopo e morì in esilio a Parigi nel 1939.

Due interpretazioni

La «via particolare» tedesca. Negli anni Sessanta e Settanta un gruppo di storici tedeschi, tra cui Hans-Ulrich Wehler, autore di un influente libro sull'impero guglielmino (1973), sostenne la tesi del **Sonderweg**, la «via particolare». Secondo questa lettura la Germania si era industrializzata rapidamente, ma senza una rivoluzione borghese riuscita: dopo il fallimento del 1848 (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 11»), l'unità era stata fatta dall'alto, da Bismarck e dall'esercito prussiano, e le vecchie élite aristocratiche e militari avevano conservato il potere, educando la borghesia all'obbedienza e al nazionalismo. Weimar ereditò quelle élite, che nel 1933 consegnarono il potere a Hitler. Il nazismo era dunque l'esito di una «anomalia» tedesca rispetto al modello democratico occidentale, inglese o francese.

Le critiche. Nel 1980 due storici britannici, David Blackbourn e Geoff Eley, contestarono la tesi. Quale sarebbe la «via normale» da cui la Germania avrebbe deviato? La borghesia tedesca dell'Ottocento, sostennero, aveva trasformato profondamente la società, l'economia, il diritto, anche senza conquistare il governo, e la Gran Bretagna e la Francia non erano modelli così lineari. Il nazismo andava spiegato piuttosto con le crisi del Novecento, la guerra, la sconfitta, l'inflazione, la depressione, e con i caratteri della società di massa che la Germania condivideva con l'Europa: per questo è stato definito anche una «catastrofe europea». Il dibattito ha avuto un seguito sui carnefici: lo storico americano Daniel Goldhagen (1996) attribuì lo sterminio a

un antisemitismo «eliminazionista» proprio della cultura tedesca, mentre Christopher Browning (1992), studiando un battaglione di polizia, aveva mostrato «uomini comuni» divenuti assassini per conformismo, carriera, pressione del gruppo (Capitolo 11).

Oggi molti storici combinano le due letture: tradizioni tedesche reali, come il peso dei militari, il nazionalismo, l'antisemitismo politico, e circostanze europee eccezionali. Discutete con queste domande.

1. Confrontate la Fonte 1 e la Fonte 2: quali idee del programma del 1920 diventano legge nel 1935? Quali promesse del punto 25 non furono mantenute? Che cosa ci dice questo sul rapporto tra programma e regime?
2. La Fonte 3 è un discorso parlamentare pronunciato in condizioni di minaccia. Che cosa la rende preziosa come fonte, e che cosa non può dirci sul consenso dei tedeschi al nazismo?
3. Quale delle due interpretazioni vi sembra spiegare meglio i fatti del 1930–1933 raccontati nel capitolo (la crisi, il voto, la nomina di Hitler)? Usate almeno due dati del capitolo.

SINTESI

- Il Partito tedesco dei lavoratori, fondato a Monaco nel 1919, divenne nel 1920 la NSDAP; Hitler ne prese la guida nel 1921 e vi impose il principio del capo. Il programma in 25 punti escludeva gli ebrei dalla cittadinanza.
- Il putsch di Monaco (8–9 novembre 1923) fallì; in carcere Hitler scrisse il *Mein Kampf* (1925–1926): razzismo, antisemitismo, spazio vitale a est, propaganda di massa. Da allora puntò alla conquista legale del potere.
- L'ideologia nazista riprese il nazionalismo völkisch, il darwinismo sociale, l'eugenetica, l'antisemitismo politico e il mito falso della «pugnalata alle spalle».
- La crisi del 1929 e i governi presidenziali fondati sull'art. 48 (Brüning, Papen, Schleicher) svuotarono la democrazia. La NSDAP passò dal 2,6 % (1928) al 18,3 % (1930) e al 37,3 % (luglio 1932), con un elettorato di tutte le classi, soprattutto protestante, rurale e di ceto medio.
- Hitler non fu eletto da una maggioranza: il 30 gennaio 1933 fu nominato cancelliere da Hindenburg, su pressione di un gruppo di conservatori che pensavano di controllarlo.
- Il decreto dell'incendio del Reichstag (28 febbraio 1933) sospese i diritti; la legge sui pieni poteri (23 marzo 1933, 444 sì e 94 no) diede al governo il potere legislativo. Seguirono la Gleichschaltung, lo scioglimento dei sindacati e dei partiti, la notte dei lunghi coltelli (30 giugno 1934) e, alla morte di Hindenburg, l'unione delle cariche nel Führer (agosto 1934).
- Il Terzo Reich fu una «policrazia»: Stato, partito e SS in concorrenza sotto il Führer. Le SS di Himmler controllarono polizia, Gestapo e campi; la propaganda di Goebbels, le organizzazioni giovanili e il riarmo, che eliminò la disoccupazione, costruirono il consenso.
- La persecuzione colpì gli ebrei (boicottaggio e legge del 1933, leggi di Norimberga del 15 settembre 1935, notte dei cristalli del 9–10 novembre 1938) e gli altri esclusi dalla «comunità di popolo»: disabili sterilizzati, omosessuali, rom e sinti, testimoni di Geova, «asociali».
- Il termine totalitarismo, nato in Italia (Amendola, 1923), fu elaborato da Arendt (1951) e da Friedrich e Brzezinski (1956). Il confronto tra fascismo, nazismo e stalinismo mostra somiglianze e differenze profonde.
- Hitler smantellò Versailles passo dopo passo: uscita dalla Società delle Nazioni (1933), Saar e servizio militare (1935), Renania (7 marzo 1936), Anschluss (marzo 1938), Sudeti con la conferenza di Monaco (29–30 settembre 1938), Praga (15 marzo 1939). Francia e Gran Bretagna seguirono la politica dell'appeasement.
- La guerra civile spagnola (17 luglio 1936 – 1° aprile 1939) vide l'intervento di Germania e Italia a fianco di Franco e dell'URSS e delle Brigate internazionali a fianco della repubblica; Guernica (26 aprile 1937) ne divenne il simbolo.
- Il patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939) e il suo protocollo segreto, negato dall'URSS fino al 1989, divisero l'Europa orientale e aprirono la strada all'invasione della Polonia.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il programma in 25 punti della NSDAP fu presentato:
   - **A.** a Berlino, il 9 novembre 1918
   - **B.** a Monaco di Baviera, il 24 febbraio 1920
   - **C.** a Norimberga, il 15 settembre 1935
   - **D.** a Landsberg, nel 1924

2. ● Il concetto di *Lebensraum* indica:
   - **A.** la comunità nazionale senza classi
   - **B.** il principio per cui il capo non risponde agli iscritti
   - **C.** lo spazio vitale da conquistare a est per il popolo tedesco
   - **D.** la polizia segreta di Stato

3. ● Dal 1930 i governi Brüning, Papen e Schleicher sono detti «presidenziali» perché:
   - **A.** erano eletti direttamente dal popolo
   - **B.** governavano con decreti d'emergenza firmati dal presidente in base all'art. 48
   - **C.** erano presieduti da Hindenburg in persona
   - **D.** avevano la maggioranza assoluta nel Reichstag

4. ● Nelle elezioni libere del Reichstag il miglior risultato del partito nazista fu:
   - **A.** il 18,3 % del settembre 1930
   - **B.** il 33,1 % del novembre 1932
   - **C.** il 43,9 % del marzo 1933
   - **D.** il 37,3 % del luglio 1932

5. ● Contro la legge sui pieni poteri del 23 marzo 1933 votarono:
   - **A.** soltanto i socialdemocratici
   - **B.** socialdemocratici e comunisti
   - **C.** i socialdemocratici e lo Zentrum
   - **D.** nessun partito

6. ● La notte dei lunghi coltelli (30 giugno 1934) colpì soprattutto:
   - **A.** i capi delle SA e alcuni avversari conservatori
   - **B.** i dirigenti comunisti
   - **C.** gli ebrei di Berlino
   - **D.** i generali della Reichswehr

7. ● Con il termine «policrazia» gli storici indicano:
   - **A.** un sistema con molti partiti in parlamento
   - **B.** la divisione dei poteri secondo Montesquieu
   - **C.** la concorrenza tra apparati con competenze sovrapposte sotto il Führer
   - **D.** il governo di più capi alla pari

8. ● La legge sulla cittadinanza del Reich approvata a Norimberga nel 1935:
   - **A.** vietava i matrimoni tra ebrei e «ariani»
   - **B.** riservava i pieni diritti politici ai cittadini «di sangue tedesco o affine»
   - **C.** espelleva tutti gli ebrei dalla Germania
   - **D.** istituiva il campo di Dachau

9. ● Alla conferenza di Monaco (29–30 settembre 1938) parteciparono:
   - **A.** Hitler, Stalin, Chamberlain e Daladier
   - **B.** Hitler, Mussolini, Chamberlain e il presidente cecoslovacco
   - **C.** Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier
   - **D.** Hitler, Mussolini, Roosevelt e Chamberlain

Collocare nel tempo e nello spazio

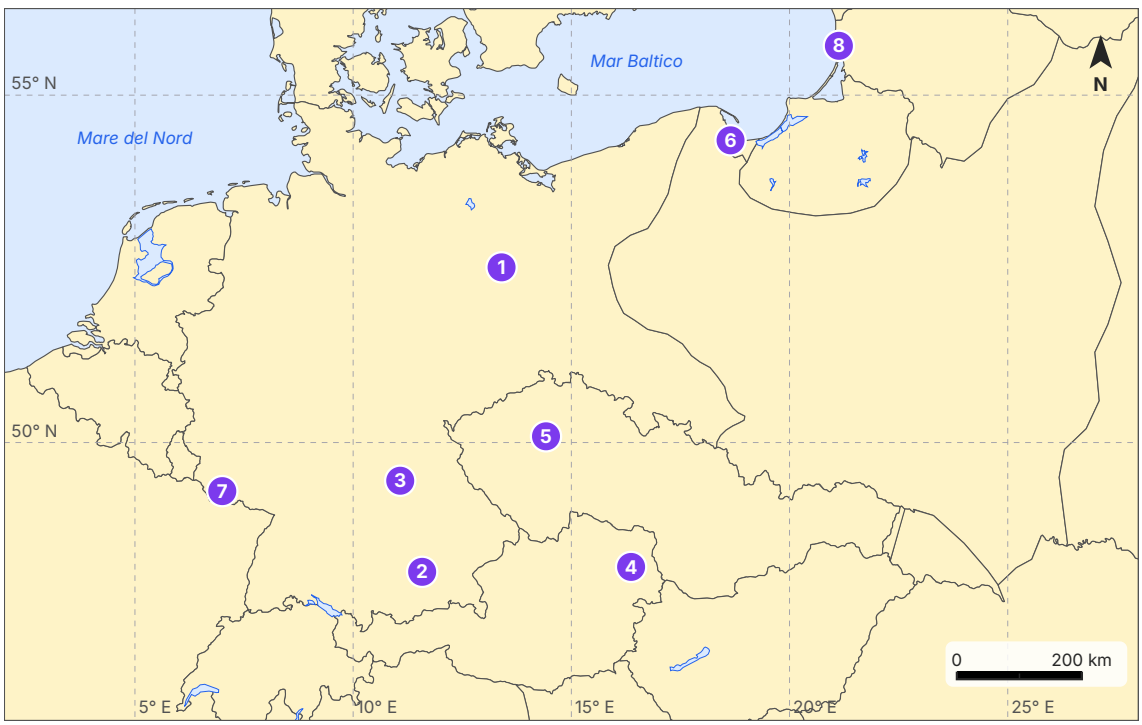


Figura 9.6 Carta muta dell'Europa centrale nel 1937 (confini del 1937, approssimativi, su coste reali). I numeri indicano città e territori citati nel capitolo.

10. ●● Nella carta muta della Figura 9.6 scrivi il nome della città o del territorio indicato da ciascun numero (1–8), scegliendo tra: Berlino, Danzica, Memel, Monaco di Baviera, Norimberga, Praga, Saar, Vienna. Per ciascuno indica poi un evento del periodo 1923–1939 che vi si svolse.

11. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: legge sui pieni poteri; Anschluss; putsch di Monaco; leggi di Norimberga; patto Molotov-Ribbentrop; notte dei cristalli; rimilitarizzazione della Renania; Hitler cancelliere.

12. ●● Calcola, scrivendo i passaggi, quanti giorni passarono: a) dalla nomina di Hitler a cancelliere (30 gennaio 1933) all'approvazione della legge sui pieni poteri (23 marzo 1933); b) dalla conferenza di Monaco (30 settembre 1938) all'ingresso delle truppe tedesche a Praga (15 marzo 1939). Che cosa suggeriscono i due intervalli?

13. ●● Assegna ciascun evento all'anno giusto (1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939): plebiscito della Saar; bombardamento di Guernica; concordato con la Santa Sede; morte di Hindenburg; Olimpiadi di Berlino; patto d'Acciaio; annessione dei Sudeti.

14. ●● Osserva la Figura 9.5. In quale zona si trovavano, alla fine del luglio 1936, Burgos, Siviglia, Madrid, Barcellona, Bilbao? Quali di queste città cambiarono zona prima della fine del 1938?

Lessico e concetti

15. ● Completa. Con la _____ del 1933–1934 tutte le istituzioni e le associazioni tedesche furono messe al servizio del regime; il Fronte tedesco del lavoro sostituì i _____ ; la legge del 14 luglio 1933 fece della NSDAP il partito _____ ; dal 1936 Himmler fu capo di tutta la _____ tedesca.

16. ● Collega ogni termine alla definizione corretta. Termini: A) *Führerprinzip*; B) *Volksgemeinschaft*; C) Gestapo; D) *appeasement*; E) non intervento. Definizioni: 1) polizia segreta di Stato; 2) accordo tra gli Stati europei per non fornire armi alle parti in guerra in Spagna; 3) principio per cui l'autorità scende dal capo e nessuno risponde ai subordinati; 4) politica di concessioni alla Germania per evitare la guerra; 5) comunità nazionale unita, da cui sono esclusi gli «estranei».

17. ●● Spiega con parole tue la differenza tra «cittadino dello Stato» e «cittadino del Reich» nelle leggi di Norimberga.

18. ●● Spiega con parole tue che cosa intendono gli storici con «policrazia» e perché, secondo Kershaw, il disordine del regime lo rendeva più radicale.

19. ●●● Definisci il totalitarismo secondo Hannah Arendt e secondo Friedrich e Brzezinski. In che cosa differiscono i due approcci?

Lavorare con le fonti

20. ●● Rileggi il § 1 del decreto del 28 febbraio 1933 (paragrafo «L'incendio del Reichstag e la legge sui pieni poteri»). a) Chi firmò il decreto e su quale base giuridica? b) Elenca i diritti sospesi. c) Perché la sua durata («fino a nuovo ordine») è decisiva? d) Quali articoli della Costituzione italiana impedirebbero oggi un decreto simile, e perché?

21. ●● Confronta la legge sui pieni poteri (artt. 1–2) con l'art. 76 e l'art. 77 della Costituzione italiana, citati nel riquadro di Educazione civica. Indica tre differenze.

22. ●● Fonte statistica. Usa la Figura 9.2 e i dati dei seggi: nel luglio 1932 i seggi erano 608, di cui 230 al partito nazista e 89 alla KPD; nel novembre 1932 erano 584, di cui 196 ai nazisti e 100 alla KPD. a) Calcola la percentuale dei seggi dei due partiti insieme nelle due elezioni. b) Spiega perché si parla di una «maggioranza negativa». c) Perché la Figura 9.2 avverte che le elezioni del marzo 1933 non furono libere?

23. ●● Nel luglio 1932 il partito nazista ottenne 13 745 680 voti, nel maggio 1928 ne aveva ottenuti 810 127. Di quante volte si moltiplicarono i suoi voti? Quali gruppi sociali, secondo il capitolo, spiegano questa crescita?

24. ●●● Leggi il protocollo segreto del 23 agosto 1939 (riquadro di Approfondimento). a) Quali Stati sono nominati, e quale sorte prevede il testo per la Polonia? b) Quali parole attenuano il significato reale del documento? c) Perché la storia del protocollo dopo il 1945 (ritrovamento, negazione, riconoscimento nel 1989) è essa stessa un oggetto di studio storico?

Confrontare le interpretazioni

25. ●● Riassumi in 5–6 righe la tesi del *Sonderweg* e le obiezioni di Blackbourn ed Eley. Su quali tipi di prove si fonda ciascuna posizione?

26. ●●● Gli storici Broszat e Kershaw descrivono il regime nazista come una «policrazia», mentre altri hanno insistito sul ruolo decisivo della volontà di Hitler, fissata già nel *Mein Kampf*. Quali fatti del capitolo sostengono la prima lettura e quali la seconda? Le due letture sono davvero incompatibili?

Argomentare e collegare

27. ●● Confronta l'ascesa al potere di Mussolini (1922–1926, Capitolo 7) e quella di Hitler (1930–1934): ruolo del capo dello Stato, delle élite conservatrici, della violenza, delle elezioni, delle leggi. Trova almeno due somiglianze e due differenze.

28. ●● Confronta la Repubblica di Weimar e la Repubblica italiana: quali strumenti previsti dalla Costituzione del 1948 (artt. 76, 77, 139) rispondono ai difetti che resero possibile la fine di Weimar?

29. ●●● Latino e Storia dell'arte. Spiega, con gli esempi del capitolo (la *Germania* di Tacito, la fiaccola olimpica, l'«arte degenerata», *Guernica*), in che modo i regimi usarono o combatterono l'arte e l'antichità, e in che modo l'arte rispose ai regimi.

Verso l'Esame di Stato

30. ●●● *Tipologia B (analisi e produzione di un testo argomentativo).* Leggi il testo della redazione. «Nessuna democrazia muore in un giorno. Quella di Weimar si consumò in tre anni: quando i partiti smisero di cercare una maggioranza, il governo passò al presidente; quando il presidente scelse i suoi cancellieri tra uomini che disprezzavano il parlamento, la costituzione divenne un insieme di procedure da usare contro se stessa. Il 30 gennaio 1933 non fu una rivoluzione, ma l'ultimo atto di una lunga rinuncia. Gli elettori nazisti erano una minoranza; ma una minoranza decisa, in un sistema in cui la maggioranza aveva smesso di difendersi, bastò.» **Comprensione e analisi:** 1) Riassumi la tesi del testo in tre righe. 2) Che cosa intende l'autore con «procedure da usare contro se stessa»? Porta due esempi dal capitolo. 3) Quale ruolo attribuisce il testo agli elettori e quale alle élite? 4) Individua una scelta stilistica che rafforza l'argomentazione. **Produzione:** scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi del testo, usando le tue conoscenze storiche e, se vuoi, esempi di altre crisi della democrazia.

31. ●●● *Tipologia C (riflessione critica su temi di attualità).* «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale» (Costituzione, art. 139). Partendo dalla fine della Repubblica di Weimar e dalla scelta dei costituenti italiani e tedeschi, rifletti sul tema: fino a che punto una democrazia può limitare chi vuole distruggerla, senza smettere di essere una democrazia? Puoi articolare il testo in paragrafi con titoli; dai al tuo elaborato un titolo complessivo.

32. ●● *Colloquio.* Prepara un'esposizione di 5 minuti sul tema «Intellettuali e potere nella Germania nazista», collegando la Storia ad almeno due discipline (per esempio Filosofia: Arendt, Heidegger, la Scuola di Francoforte; Fisica: Einstein e la fuga degli scienziati; Italiano o Inglese: gli scrittori in esilio, Orwell) e all'Educazione civica (art. 21 e art. 33 della Costituzione: libertà di pensiero, d'arte e di scienza).

33. ●● *Colloquio.* Prepara un'esposizione di 5 minuti sul tema «La guerra di Spagna, prova generale della guerra mondiale?», collegando la Storia alla Storia dell'arte (*Guernica*), all'Inglese (Orwell) e all'Educazione civica (art. 11 della Costituzione).

34. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). Spiega come Hitler trasformò in diciotto mesi la nomina a cancelliere in una dittatura personale, indicando gli strumenti giuridici e quelli violenti.

PER APPROFONDIRE

- [ARE] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*: la terza parte, sul totalitarismo, è difficile ma fondamentale per il paragrafo sulla categoria; leggetela con l'insegnante di Filosofia, confrontandola con la Tabella 9.1.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*: i capitoli sulla «caduta del liberalismo» collocano il nazismo nella crisi di tutte le democrazie europee tra le due guerre e offrono un punto di vista utile per il Laboratorio.

Glossario del capitolo

Anschluss
Annessione dell'Austria alla Germania (12–13 marzo 1938), vietata dall'art. 80 del trattato di Versailles.

Appeasement
Politica di concessioni alle richieste tedesche seguita dalla Gran Bretagna, con la Francia, fino al 1939, per evitare una nuova guerra; il suo culmine fu la conferenza di Monaco.

Brigate internazionali
Unità di volontari stranieri, in gran parte comunisti, che combatterono per la Repubblica nella guerra civile spagnola.

Chiesa confessante
Movimento protestante nato nel 1934 che rifiutava l'ingerenza del partito nazista nella fede e nell'organizzazione della Chiesa.

Führerprinzip
Principio del capo: l'autorità scende dall'alto, il capo non risponde ai subordinati e la sua volontà è legge.

Gestapo
Polizia segreta di Stato nata in Prussia nel 1933, dal 1936 parte dell'apparato di polizia guidato da Himmler.

Gleichschaltung
«Sincronizzazione»: la sottomissione di Länder, associazioni, sindacati e partiti al regime nazista nel 1933–1934.

Governo presidenziale
Nella Germania del 1930–1933, governo nominato dal presidente e fondato sui suoi decreti d'emergenza (art. 48), non sulla fiducia del Reichstag.

Kristallnacht
«Notte dei cristalli»: il pogrom organizzato dal regime nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 contro gli ebrei del Reich.

Lebensraum
«Spazio vitale»: le terre dell'Europa orientale che il nazismo voleva conquistare per il popolo tedesco.

Legge sui pieni poteri
Legge del 23 marzo 1933 (Ermächtigungsgesetz) che attribuì al governo Hitler il potere di fare leggi anche in deroga alla costituzione.

Leggi di Norimberga
Leggi del 15 settembre 1935 che riservavano i pieni diritti politici ai cittadini «di sangue tedesco» e vietavano i matrimoni tra ebrei e non ebrei.

Non intervento
Accordo del 1936 con cui gli Stati europei si impegnavano a non fornire armi alle parti della guerra civile spagnola; fu violato da Germania, Italia e URSS.

Notte dei lunghi coltelli
Le uccisioni del 30 giugno – 2 luglio 1934, con cui Hitler eliminò i capi delle SA e alcuni avversari conservatori.

Policrazia
Pluralità di poteri concorrenti (Stato, partito, SS) con competenze sovrapposte, tutti dipendenti dal Führer: la struttura del Terzo Reich secondo molti storici.

Sonderweg
«Via particolare»: la tesi secondo cui la storia tedesca dell'Ottocento, con una modernizzazione politica mancata, avrebbe preparato il nazismo.

Totalitarismo
Forma di potere che mira a controllare e trasformare l'intera società attraverso un partito unico, un'ideologia ufficiale e il terrore; termine nato in Italia nel 1923 e oggetto di dibattito tra gli storici.

Völkisch
Aggettivo del nazionalismo tedesco che concepiva il popolo come comunità di sangue e di suolo, ostile al liberalismo e agli ebrei.

Soluzioni

1. B. Il programma fu presentato in una birreria di Monaco il 24 febbraio 1920.

2. C.

3. B. Erano nominati dal presidente e governavano con i decreti d'emergenza dell'art. 48, senza maggioranza parlamentare.

4. D. Il 43,9 % del marzo 1933 fu ottenuto in elezioni non libere.

5. A. I comunisti erano già arrestati o in fuga e i loro mandati non furono contati.

6. A. Furono uccisi Röhm e i capi delle SA, ma anche Schleicher, Strasser, Klausener e collaboratori di Papen.

7. C.

8. B. Il divieto dei matrimoni era nella seconda legge di Norimberga, «per la protezione del sangue».

9. C. La Cecoslovacchia non fu invitata; l'URSS fu esclusa.

10. 1 Berlino (la Cancelleria, il Reichstag, l'incendio del 1933); 2 Monaco di Baviera (putsch del 1923, conferenza del 1938, mostra dell'«arte degenerata» del 1937); 3 Norimberga (congressi del partito, leggi del 1935); 4 Vienna (Anschluss, 1938); 5 Praga (occupazione del 15 marzo 1939); 6 Danzica (città libera rivendicata da Hitler nel 1939); 7 Saar (plebiscito del 13 gennaio 1935); 8 Memel (annessione del 23 marzo 1939).

11. Putsch di Monaco (novembre 1923); Hitler cancelliere (30 gennaio 1933); legge sui pieni poteri (23 marzo 1933); leggi di Norimberga (15 settembre 1935); rimilitarizzazione della Renania (7 marzo 1936); Anschluss (12–13 marzo 1938); notte dei cristalli (9–10 novembre 1938); patto Molotov-Ribbentrop (23 agosto 1939).

12. a) Dal 30 gennaio al 23 marzo 1933: 1 giorno restante di gennaio (31) + 28 di febbraio + 23 di marzo = **52 giorni**. b) Dal 30 settembre 1938 al 15 marzo 1939: 31 (ottobre) + 30 (novembre) + 31 (dicembre) + 31 (gennaio) + 28 (febbraio) + 15 (marzo) = **166 giorni**. Traccia: la dittatura fu costruita in meno di due mesi; la «pace» di Monaco durò meno di sei mesi, e mostra che Hitler non si accontentava dei territori tedeschi.

13. 1933: concordato con la Santa Sede (20 luglio). 1934: morte di Hindenburg (2 agosto). 1935: plebiscito della Saar (13 gennaio). 1936: Olimpiadi di Berlino (agosto). 1937: Guernica (26 aprile). 1938: annessione dei Sudeti (ottobre, dopo Monaco). 1939: patto d'Acciaio (22 maggio).

14. Fine luglio 1936: Burgos e Siviglia nella zona dei ribelli; Madrid, Barcellona e Bilbao nella zona repubblicana. Bilbao fu conquistata dai ribelli nel 1937; Madrid e Barcellona erano ancora repubblicane alla fine del 1938 (Barcellona cadde nel gennaio 1939, Madrid a fine marzo 1939).

15. Gleichschaltung (sincronizzazione); sindacati; unico; polizia.

16. A–3; B–5; C–1; D–4; E–2.

17. Traccia: tutti i tedeschi, anche gli ebrei, restavano «appartenenti allo Stato» (sudditi, con doveri e una protezione limitata); soltanto i «cittadini del Reich», di «sangue tedesco o affine» e fedeli al regime, avevano i pieni diritti politici. La legge creava due categorie di persone sulla base della «razza», cancellando l'uguaglianza davanti alla legge.

18. Traccia: policrazia = pluralità di poteri concorrenti (Stato, partito, SS, incaricati speciali) con competenze sovrapposte, tutti dipendenti dal Führer; Hitler decideva poco per iscritto e lasciava che i suoi uomini competessero; per guadagnarne il favore ciascuno anticipava ciò che pensava fosse la sua

volontà («lavorare incontro al Führer»), proponendo misure sempre più estreme.

19. Traccia: Arendt dà un'interpretazione: il totalitarismo nasce dalla società di massa e dall'isolamento degli individui, si fonda su un'ideologia che spiega tutta la storia e sul terrore, ha nel campo di concentramento la sua istituzione centrale; vi include solo nazismo e stalinismo. Friedrich e Brzezinski danno un modello descrittivo di sei caratteri (ideologia ufficiale, partito unico guidato da un capo, polizia terroristica, monopolio dei mezzi di comunicazione e delle armi, economia diretta dal centro), utile per classificare e confrontare i regimi. Il primo approccio cerca le cause e l'essenza, il secondo le caratteristiche osservabili.

20. a) Lo firmò il presidente Hindenburg, su proposta del governo Hitler, in base all'art. 48 della costituzione di Weimar. b) Libertà personale, libertà di espressione e di stampa, di associazione e di riunione, segretezza della corrispondenza e delle comunicazioni, inviolabilità del domicilio e della proprietà. c) Senza un termine, l'emergenza diventava permanente: il decreto restò in vigore fino al 1945. d) Soprattutto l'art. 77: un decreto del governo con forza di legge perde efficacia se non è convertito in legge dalle Camere entro sessanta giorni; inoltre i diritti inviolabili (art. 2) e le singole libertà (artt. 13–21) sono garantiti dalla Costituzione rigida e dalla Corte costituzionale.

21. Traccia: 1) la legge del 1933 trasferisce al governo il potere legislativo in generale, la delega dell'art. 76 è limitata a oggetti definiti, con principi e criteri direttivi; 2) la legge del 1933 permette di derogare alla costituzione, mentre in Italia nessun atto del governo può modificare la Costituzione (art. 138 e controllo della Corte costituzionale); 3) la legge del 1933 durava quattro anni rinnovabili, il decreto-legge italiano decade in sessanta giorni se il parlamento non lo converte, e la delega è «per tempo limitato».

22. a) Luglio 1932: (230 + 89) : 608 = 319 : 608 ≈ 0,525, cioè il **52,5 %**. Novembre 1932: (196 + 100) : 584 = 296 : 584 ≈ 0,507, cioè il **50,7 %**. b) Nazisti e comunisti insieme avevano più della metà dei seggi: non avrebbero mai governato insieme, ma potevano bocciare qualsiasi governo; nessuna maggioranza democratica era possibile, e il potere passava al presidente. c) Perché si svolsero dopo il decreto del 28 febbraio: stampa e comizi della sinistra vietati, migliaia di oppositori arrestati, violenza delle SA come polizia ausiliaria.

23. 13 745 680 : 810 127 ≈ **17,0**: i voti si moltiplicarono di circa diciassette volte in quattro anni (anche il numero dei votanti era cresciuto, da 30,8 a 36,9 milioni di voti validi, ma molto meno). Traccia: protestanti, abitanti delle campagne e delle piccole città, ceti medi rovinati dall'inflazione e dalla crisi, agricoltori, impiegati, giovani, operai non sindacalizzati, ex elettori dei partiti liberali e conservatori.

24. a) Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia (e, all'art. 3, la Bessarabia romena); la Polonia sarebbe stata divisa lungo i fiumi Narew, Vistola e San, e la sua stessa esistenza come Stato era lasciata in sospeso. b) «Riorganizzazione territoriale e politica», «sfere d'influenza», «ulteriori sviluppi politici», «accordo amichevole»: parole neutre che nascondono l'invasione e la spartizione. c) Traccia: la negazione sovietica per cinquant'anni mostra come uno Stato possa costruire una memoria ufficiale falsa; il riconoscimento del 1989, durante la crisi dell'URSS e le proteste nei paesi baltici, mostra che riconoscere un documento è anche un atto politico.

25. Traccia: *Sonderweg* (Wehler): modernizzazione economica senza modernizzazione politica; fallimento della rivoluzione borghese del 1848; unità fatta dall'alto; potere delle élite aristocratiche e militari, che nel 1933 consegnarono lo Stato a Hitler; prove: storia sociale e politica dell'impero, ruolo dei militari e dei grandi proprietari. Critiche (Blackbourn ed Eley): non esiste una «via normale»; la borghesia tedesca aveva trasformato la società; il nazismo si spiega con le crisi del Novecento (guerra, inflazione, depressione) e con la società di massa comune all'Europa; prove: confronti con altri paesi, storia della società civile tedesca.

26. Traccia. Per la policrazia: la sovrapposizione tra Stato, partito e SS; la crescita delle SS a spese della polizia statale; gli incaricati speciali come Göring; il

consiglio dei ministri che non si riunisce più; la radicalizzazione delle misure contro gli ebrei. Per la volontà di Hitler: razzismo, antisemitismo e spazio vitale annunciati nel *Mein Kampf* e realizzati (leggi di Norimberga, espansione a est, piano quadriennale per la guerra); la riunione del novembre 1937. Le letture non si escludono: Hitler fissava gli obiettivi, la concorrenza tra gli apparati decideva i tempi e i modi, spesso in senso più estremo.

27. Traccia. Somiglianze: entrambi chiamati al governo dal capo dello Stato (il re, Hindenburg) e non conquistando la maggioranza; appoggio di élite conservatrici convinte di controllarli; uso della violenza delle milizie (squadre, SA); uso di leggi per costruire la dittatura (leggi fascistissime, legge sui pieni poteri). Differenze: Hitler veniva da grandi successi elettorali (37,3 %), Mussolini aveva pochi deputati nel 1922; la dittatura fascista impiegò circa quattro anni, quella nazista diciotto mesi; in Italia il re conservò un potere che nel 1943 usò per destituire Mussolini, in Germania Hitler riunì nella propria persona le cariche di capo dello Stato e del governo.

28. Traccia: a Weimar i decreti presidenziali (art. 48) sostituirono il parlamento e la legge sui pieni poteri fu una delega senza limiti, votata con la procedura di revisione; la Costituzione italiana impone che i decreti-legge siano convertiti dalle Camere entro sessanta giorni (art. 77), che la delega legislativa abbia principi, criteri, tempi e oggetti definiti (art. 76), che la forma repubblicana non possa essere modificata (art. 139). Inoltre il presidente della Repubblica italiano non ha poteri d'emergenza paragonabili a quelli del presidente di Weimar, e la Corte costituzionale controlla le leggi.

29. Traccia: uso dell'antichità: la *Germania* di Tacito letta come prova di purezza razziale (contro il senso del testo); la fiaccola olimpica inventata nel 1936 per legare il Reich alla Grecia. Arte combattuta: roghi di libri, mostra dell'«arte degenerata», esilio degli artisti. Risposta dell'arte: *Guernica* di Picasso denuncia il bombardamento dei civili; Orwell racconta la guerra di Spagna. Conclusione: i regimi cercarono una legittimazione nel passato e nell'arte, ma l'arte e la filologia furono anche strumenti di resistenza e di verità.

30. *Griglia indicativa della redazione.* **Pertinenza**: risponde a tutte le domande e discute la tesi del testo, non si limita a riassumere la storia di Weimar. **Conoscenze**: comprensione: 1) la democrazia di Weimar fu svuotata gradualmente; Hitler arrivò al potere per la rinuncia della maggioranza e la scelta delle élite, non per una rivoluzione; 2) art. 48 usato per governare senza parlamento; legge sui pieni poteri votata con la procedura costituzionale; 3) gli elettori nazisti erano una minoranza (37,3 % al massimo), la decisione fu presa da Hindenburg e dai conservatori; 4) anafore e frasi brevi, antitesi «non fu una rivoluzione, ma…». Produzione: usa i dati delle elezioni, il voto del 23 marzo, il ruolo di Papen e Hindenburg. **Argomentazione**: prende posizione (per esempio: la tesi è convincente ma va integrata con la violenza delle SA e con il consenso di massa), considera un'obiezione. **Forma**: testo ordinato, lessico storico preciso (governo presidenziale, decreto d'emergenza, Gleichschaltung), lunghezza richiesta.

31. *Griglia indicativa della redazione.* **Pertinenza**: affronta il dilemma della democrazia che si difende, con un titolo coerente. **Conoscenze**: la fine legale di Weimar (art. 48, legge sui pieni poteri); l'art. 139 e i limiti alla revisione; gli artt. 76–77; la XII disposizione transitoria e finale; la «democrazia protetta» tedesca (art. 21 della Legge fondamentale). **Argomentazione**: distingue tra limitare le idee (rischioso per la libertà di pensiero, art. 21 Cost.) e limitare le azioni volte a distruggere le istituzioni; considera i rischi di abuso; porta esempi. **Forma**: paragrafi chiari, eventuali titoletti, registro adeguato.

32. Traccia: roghi del 10 maggio 1933 e verso di Heine; esilio di Einstein, Mann, Brecht, Arendt, della Scuola di Francoforte; adesione di Heidegger; «arte degenerata»; Arendt e la riflessione sul totalitarismo nata dall'esilio; fuga dei fisici e conseguenze per la scienza tedesca (e per il progetto della bomba, Capitolo 10); Educazione civica: art. 21 (libertà di manifestazione del pensiero) e art. 33 («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'inse-

gnamento»). Collegare in modo argomentato, non per elenco.

33. Traccia: intervento di Germania (Legione Condor) e Italia (CTV) contro l'URSS e le Brigate internazionali; il non intervento delle democrazie come anticipo dell'*appeasement*; Guernica e i bombardamenti sui civili; *Guernica* di Picasso; Orwell e la guerra nella guerra a Barcellona; art. 11 Cost. («L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...»); conclusione: la definizione di «prova generale» va discussa (le alleanze del 1939 non coincisero con i campi di Spagna: l'URSS firmò il patto con Hitler).

34. Traccia (punti essenziali): nomina del 30 gennaio 1933 in un governo con soli tre ministri nazisti; elezioni anticipate; decreto del 28 febbraio dopo l'incendio del Reichstag; arresti e primi campi (Dachau); elezioni non libere del 5 marzo; legge sui pieni poteri del 23 marzo (444 sì, 94 no, comunisti esclusi); Gleichschaltung dei Länder, scioglimento dei sindacati (2 maggio), partito unico (14 luglio); notte dei lunghi coltelli (30 giugno 1934), che elimina le SA e conquista l'esercito; morte di Hindenburg (2 agosto 1934), unione delle cariche, giuramento dell'esercito, plebiscito. Conclusione: legalità apparente e violenza reale procedettero insieme.